

## Indagini archeologiche nell'area della “*Domus del Mitreo*” di Tarquinia: campagne di scavo 2016-18 con documentazione tridimensionale

Attilio Mastrocinque – Fiammetta Soriano

*The University of Verona has been excavating the “Domus del Mitreo” since 2016. It falls within the area of the Civita di Tarquinia. Three years of excavation revealed forty rooms of a large building. They spread over five natural terraces sloping eastward. The stratigraphic sequence runs from the 6<sup>th</sup> century BCE to the early 7<sup>th</sup> century CE. The preliminary analysis of the stratigraphy has identified six periods of construction and occupation. In Periods I and II (6<sup>th</sup> to 5<sup>th</sup> century BCE and 4<sup>th</sup> to 3<sup>rd</sup> century BCE) there are traces of the earliest frequentation of the site and the construction of the first masonry buildings. In Period III (end of the 3<sup>rd</sup> to mid 1<sup>st</sup> century BCE) new masonry walls are built, mainly in a “chessboard” pattern. This period defines spaces, rooms, and courtyards. A major building programme takes place between the second half of the 2<sup>nd</sup> and mid 1<sup>st</sup> century BCE. New rooms are built and paved with decorated floors. This continues into Period IV (late 1<sup>st</sup> century BCE to 1<sup>st</sup> century CE). During Period V many of the previous rooms are divided into smaller rooms (2<sup>nd</sup> to 3<sup>rd</sup> century CE). There are traces of workshop activity. From Period VI (mid 4<sup>th</sup> to early 7<sup>th</sup> century CE) the domus changes its appearance. This probably occurred following an earthquake. This leads to a gradual abandonment of the site during the early 7<sup>th</sup> century CE.*

### Premessa

Dal 2016 l'Università degli Studi di Verona è impegnata in attività di indagine archeologica presso l'area della “*domus del Mitreo*” sul pianoro della città di Tarquinia<sup>1</sup>, all'interno della cinta muraria antica, nella zona definita “Pian della Regina”, a circa 300 m in linea d'aria dal santuario dell'Ara della Regina (fig. 1).

Lo scavo ha avuto inizio all'indomani del ritrovamento (da parte di uno scavatore clandestino) della statua di Mithra<sup>2</sup>, recuperata dal Comando dei Carabinieri per la Protezione del Patrimonio Culturale, e ora esposta al Museo Nazionale Archeologico di Tarquinia. In seguito alla scoperta la Soprintendenza<sup>3</sup> ha promosso una prima campagna di scavo (2014), diretta dalla dott.ssa Gabriella Scapatucci<sup>4</sup>, e sulla base dei primi risultati emersi ha poi affidato al professor Attilio Mastrocinque la continuazione delle indagini archeologiche<sup>5</sup>. Siccome

<sup>1</sup> L'antica città etrusca, denominata “La Civita”, sorge su pianoro di circa 140 ettari che dominava la valle del fiume Marta, un emisario del lago di Bolsena, e a circa 10 chilometri dalla costa tirrenica.

<sup>2</sup> <http://www.icr.beniculturali.it/pagina.cfm?usz=5&uid=73&rid=84&rim=343>.

<sup>3</sup> Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale. Soprintendente: Alfonsina Russo, Funzionario di zona: M. Gabriella Scapatucci.

<sup>4</sup> SCAPATICCI 2018: 9-23.

<sup>5</sup> Per cui un ringraziamento va alla dott.ssa Alfonsina Russo. Gli scavi sono stati diretti dal prof. Attilio Mastrocinque con la partecipazione di un'equipe di dottori di ricerca dell'ateneo di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà: Fiammetta Soriano, responsabile di scavo, della documentazione grafica e topografica; archeologi, archeozoologi, esperti di materiali e speleologi: Chiara Maria Marchetti, Rossana Scavone, Elisa Zentilini, Nicola Luciani, Vittoria Canciani, Luca Arioli, Mirka Disarò e Fabio Focchi. Il supporto operativo è stato fornito dal dott. Alberto Manicardi della cooperativa S.A.P.

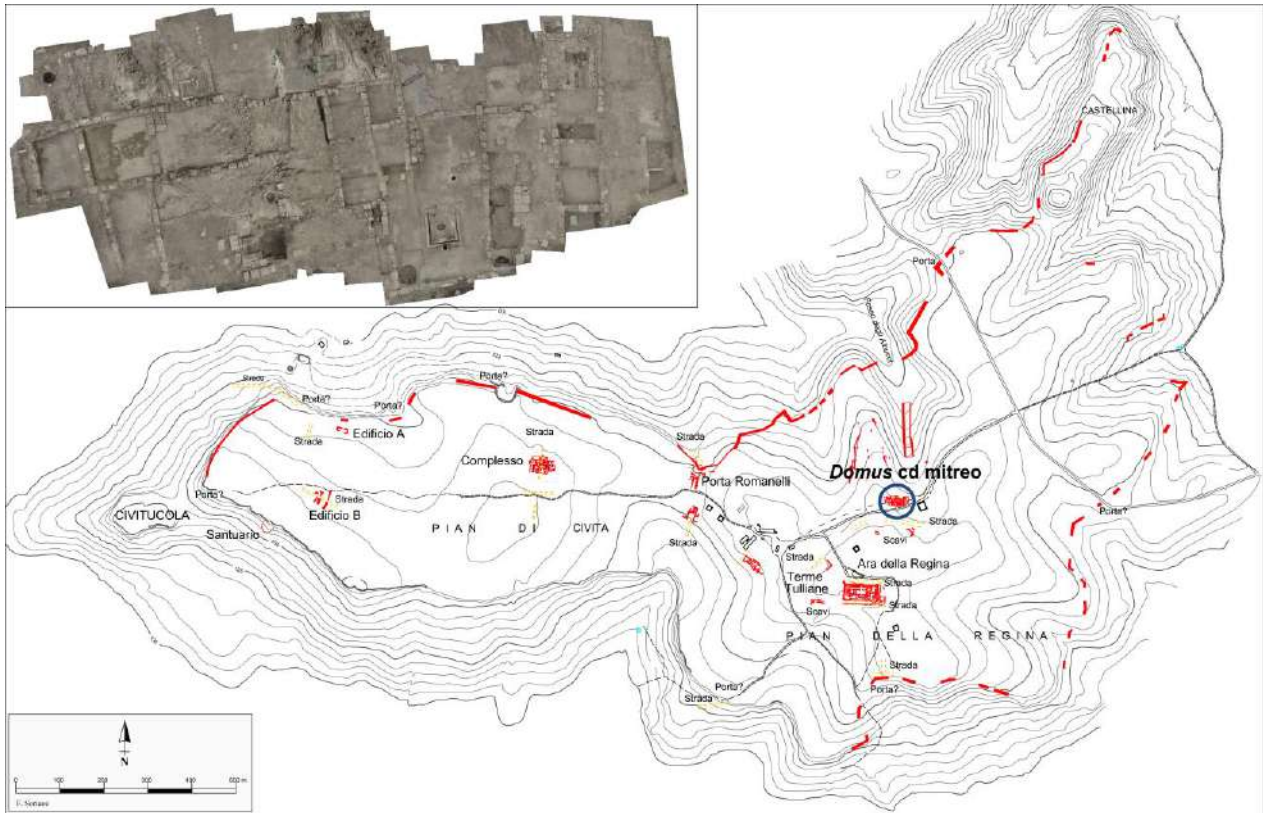


Fig. 1. Pianta archeologica della "Civita" di Tarquinia: posizionamento della "domus del Mitreo" (rielaborazione grafica di F. Soriano). Ortofoto dell'area di scavo (di A. Mastrocinque).

all'inizio si credeva che si trattasse di un mitreo, collocato nell'ambito di una *domus*, questo complesso è stato chiamato "domus del Mitreo"; solo successivamente si è potuto capire che il Mitreo non era collocato esattamente lì<sup>6</sup> e che non si tratta nemmeno di una normale *domus*, ma si è preferito non adottare una diversa denominazione, per evitare che nella bibliografia si creda che si tratti di due realtà diverse. Se volessimo adottare una denominazione più pertinente, dovremmo aspettare di finirne lo scavo e capire più precisamente di cosa si tratta.

Ad oggi sono state condotte tre campagne di scavo (2016-18), precedute da ricognizioni geofisiche<sup>7</sup>, per un'estensione di ca. 2000 m<sup>2</sup> e portato alla luce 40 degli originari ambienti della *domus*<sup>8</sup>, distribuiti almeno su cinque terrazze naturali (figg. 2-3). Già dalla prima campagna di scavo avevamo osservato come la geomorfologia dell'area, caratterizzata da piccoli salti di quota (digradanti da ovest verso est), doveva aver condizionato lo sviluppo planimetrico dell'edificio che, di conseguenza, non trova confronti puntuali con le canoniche case ad atrio in cui vige la simmetria e/o la successione assiale degli ambienti. Infatti, nella *domus* di Tarquinia queste caratteristiche diventano elementi secondari a favore dell'organizzazione e della gestione dello spazio a disposizione. Per questo motivo all'interno delle terrazze indagate trovano posto tre cortili, su cui gravitavano i vari ambienti, con diverse funzioni: di raccordo tra i vari vani, per la raccolta e lo smistamento dell'acqua ma anche per svolgere attività produttive. A tutto ciò si deve aggiungere una tradizione e un gusto squisitamente locale,

<sup>6</sup> La statua di Mithra è stata ritrovata all'interno di una fossa a sud dell'ambiente B del Settore I, quasi in prossimità della strada moderna; risulta difficile stabilire se la fossa sia di età tardo antica/alto Medioevale o se invece sia da attribuire agli stessi scavatori clandestini. Dallo scavo, condotto dall'Università di Verona, all'interno dell'ambiente non sono emersi altri frammenti della statua e non sono stati individuati elementi riconducibili alla presenza di un mitreo.

<sup>7</sup> I primi rilievi condotti a ovest dell'area di scavo, con un gradiometro del tipo Geoscan F256 e successivamente con il magnetometro GSM-19GW, avevano evidenziato la presenza di numerose strutture riconducibili ad ambienti direttamente collegati alla *domus*.

<sup>8</sup> L'area di scavo è stata suddivisa in due Settori (I-II) con i relativi ambienti (A-Z); nel testo e in pianta vengono citati con la sigla S.I-A. o S.II-A etc.

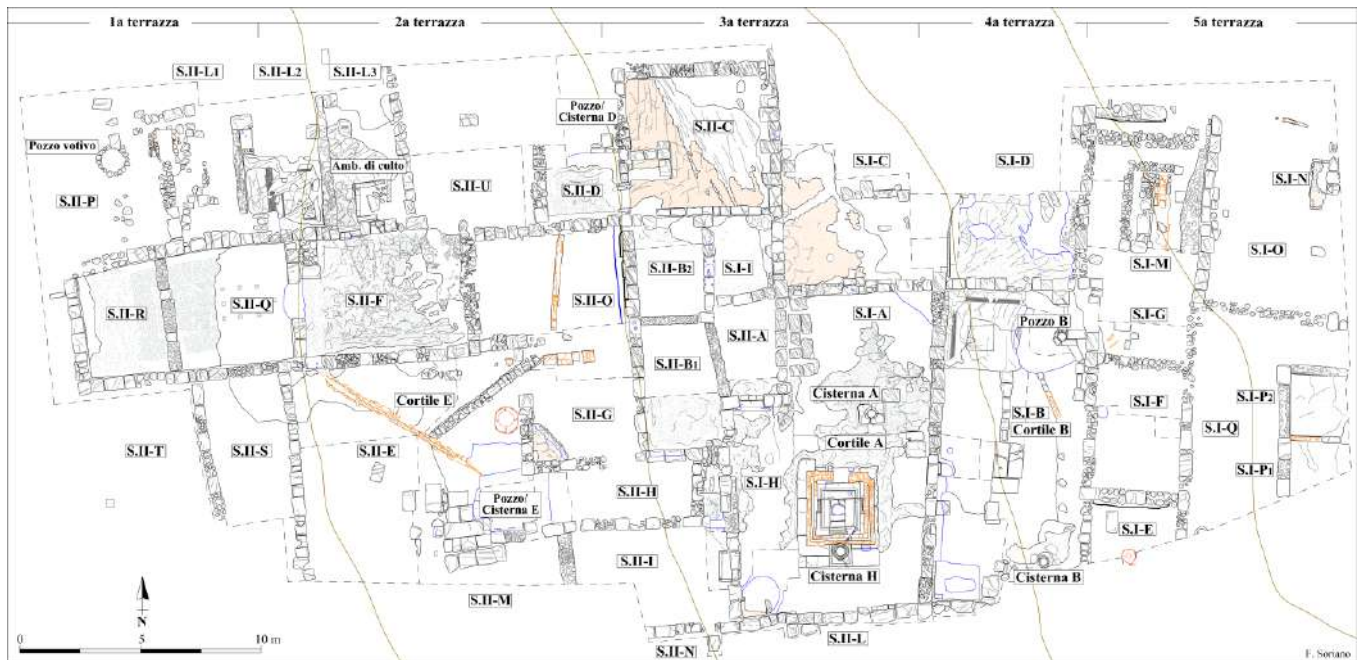


Fig. 2. Pianta generale l'area della "domus del Mitreo" con indicati i settori e gli ambienti oggetto di indagine archeologica (rilievo ed elaborazione grafica F. Soriano).

ben evidente nelle tecniche edilizie e nelle soluzioni architettoniche che, se da un lato conferiscono alla *domus* un aspetto peculiare e affascinante, dall'altro rendono complessa l'individuazione dell'originaria destinazione d'uso degli spazi.

Tutti questi elementi, con il passare del tempo, hanno avvalorato l'ipotesi che non stavamo scavando una "normale" *domus*, e per questo abbiamo cominciato a parlare della "cosiddetta *domus*". L'ipotesi sembra trovare una prima conferma nella notevole estensione del complesso edilizio, di cui al momento non sono stati trovati i limiti, che sembra essere molto vasto (troppi cortili, troppe cisterne e pozzi per una sola famiglia, un solo triclinio e relativamente piccolo) per una casa privata. Inoltre la scoperta, nel 2018, del pozzo votivo e di molti reperti (in particolare le numerose tavolette di marmo per impastare colliri o cosmetici, i mortai, le scorie di metallo, il dolio seminterrato, i molti pesi anche da 100 libbre) hanno ulteriormente mostrato che non ci trovavamo davanti ad una "normale" abitazione. Solo le prossime campagne di scavo potranno chiarire l'originario uso dell'edificio nel corso dei secoli.

Una parte dei risultati delle ricerche è stata pubblicata nel primo volume ad esse dedicato: *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*<sup>9</sup>. In questo articolo intendiamo sfruttare le potenzialità delle immagini tridimensionali per rendere ancora più comprensibile lo scavo e la natura delle strutture messe in luce e interpretate.

Per una corretta visualizzazione delle immagini tridimensionali si raccomanda di aprire il file con Adobe Reader e, in alto a destra, selezionare Opzioni per abilitare il contenuto. Per zoomare: rotellina del mouse; per ruotare: tasto sinistro del mouse (col Mac: tenendo premuto il tasto CTRL- Control).

F.S.-A.M.

<sup>9</sup> MASTROCINQUE, SORIANO, MARCHETTI 2020.



*I risultati delle campagne di scavo 2016-18.*

L'analisi dell'articolata sequenza stratigrafica e delle tecniche di costruzione unite allo studio dei materiali ci ha permesso di individuare 6 Periodi (e relative Fasi) costruttivi e di vita della "domus del Mitreo", che vanno dal VI sec. a.C. agli inizi del VII sec. d.C., descritti di seguito<sup>10</sup> (fig. 4).



Fig. 4. Pianta interperiodo della "domus del Mitreo" (elaborazione F. Soriano).

■ Strutture	■ Strato geologico
■ Strutture idriche	■ Cronologia incerta
■ Strati	■ Strutture riutilizzate
■ Battuti/Livelli in malta	■ Rivestimenti riutilizzati
■ Piani pavimentali/Soglie	■ Strati/Pavimenti/Soglie riutilizzate
■ Preparazioni pavimentali	— Limite non originario
■ Rivestimenti	— Limite di scavo
■ Focolari	— Limite di probabili strutture al di sotto dei pavimenti

Legenda piante di Periodo e Fase

**1.1 Periodo I – La prima frequentazione dell'area (VI-V sec. a.C.)**

Le attestazioni più antiche al momento sono state individuate nei saggi di approfondimento aperti durante la campagna di scavo del 2018 (fig. 5). Si tratta di alcuni piani di calpestio: uno in micro granuli di pietra calcarea (486, S.I-B) con in superficie una buca di palo; un livello in terra battuta (421, S.I-G) e uno strato argilloso compatto (391, S.I-M) con a est un taglio foderato con tegole (526), disposte in verticale. Verosimilmente si tratta di una canaletta (con andamento nord-sud), costruita per la raccolta dell'acqua proveniente dal tetto del vicino muro (524, fig. 6) in opera a blocchi (a sud) e pietre sbazzate (a nord). Se l'interpretazione è corretta si tratterebbe dell'attestazione più antica di una struttura muraria nell'area della domus.

<sup>10</sup> All'interno del testo si fa riferimento alle principali Unità Stratigrafiche che figurano nelle diverse piante di Periodo/Fase. Per una descrizione dettagliata della sequenza stratigrafica e per le cronologie dei periodi/fasi di vita della domus si veda: SORIANO 2020a: 1-42 e i diversi contributi presenti in: MASTROCINQUE, SORIANO, MARCHETTI 2020. La descrizione dei diversi Periodi/Fasi di vita è accompagnata dalle foto di dettaglio (con indicate le Unità Stratigrafiche) e dai rilievi (pianche, sezioni e modelli 3D). In particolare il testo è supportato da una serie di elaborati grafici come: le piante di Periodo e Fase in cui compaiono, con differenti colori (Legenda), tutte le Unità Stratigrafiche attribuite al periodo e alla fase prive quindi di interpretazioni, queste ultime sono invece presenti nelle piante ricostruttive, caratterizzate dall'integrazione (ipotetica) delle strutture e dei pavimenti, con indicate: la funzione dei vani e, tramite una doppia freccia, gli accessi (porte) che mettevano in comunicazione i diversi ambienti.



Fig. 5. Pianta del Periodo I (elaborazione F. Soriano).



Fig. 6. S.I-M: muro a blocchi e pietre sbazzate; prima canaletta in tegole e seconda canaletta in pietra e laterizi (foto F. Soriano).

I dati di scavo finora raccolti non sono sufficienti a proporre una interpretazione dei piani, ma sicuramente costituiscono un'importante testimonianza della frequentazione dell'area almeno dal VI-V sec. a.C.<sup>11</sup>

### 1.2 Periodo II – La costruzione dei primi ambienti? (IV-III sec. a.C.)

Tra il IV e l'inizio del III sec. a.C. (Fase 1, fig. 7), la canaletta sopra descritta (S.I-M) veniva obliterata e, al di sopra di strati di livellamento, sostituita con una nuova canaletta con spallette in pietra sbazzate (**440** e **439**) e il fondo in laterizio (**441**) (fig. 6). Nel vicino ambiente (S.I-G) si testimonia il rifacimento del precedente piano con un nuovo pavimento in terra battuta (**444**) e l'aggiunta di una canaletta, con andamento sud-ovest/nord-est, di cui si conserva una piccola porzione delle spallette in laterizio (**445**). È probabile che a questo periodo spetti la costruzione del pozzo B (figg. 8, 16), individuato a nord-est del S.I-B, di cui si conserva la bocca monolitica in nenfro (**95**) posta al di sopra del corpo cilindrico, scavato direttamente nello strato geologico di natura argillosa, e foderato con una camicia di pietre (**98**). La presenza del pozzo ci fa ipotizzare (in via del tutto preliminare), già a partire da questa fase, la costruzione di un vasto ambiente scoperto, verosimilmente di forma rettangolare, interpretabile come il cortile B della 4a terrazza<sup>12</sup>.

Al III sec. a.C. (Fase 2, fig. 9) si possono attribuire solo piccoli interventi edilizi. Nel S.I-B il livello del periodo precedente veniva sostituito da un battuto in terra (**419**), con almeno tre focolari in superficie. Nel S.I-G si attesta l'obliterazione della canaletta<sup>13</sup> e il rialzamento del piano di calpestio, testimoniato da un piccolo e sottile lacerto in malta (**410**).

<sup>11</sup> Tra i reperti più antichi si segnala un frammento di antefissa con motivo vegetale datato al VI-V sec. a.C. (cfr. MASTROCINQUE, MARCHETTI 2020: 109-110).

<sup>12</sup> Testimonianza di vita e frequentazione dell'area in questo periodo è data dal ritrovamento di un frammento di antefissa con palmetta e una sima a protome femminile (MASTROCINQUE, MARCHETTI 2020: 110-111).

<sup>13</sup> La canaletta del vicino S.I-M continuerà a vivere, come lo dimostra un sottile strato probabilmente formatosi progressivamente durante le fasi di uso.



Fig. 7. Pianta del Periodo II-Fase 1 (elaborazione F. Soriano).

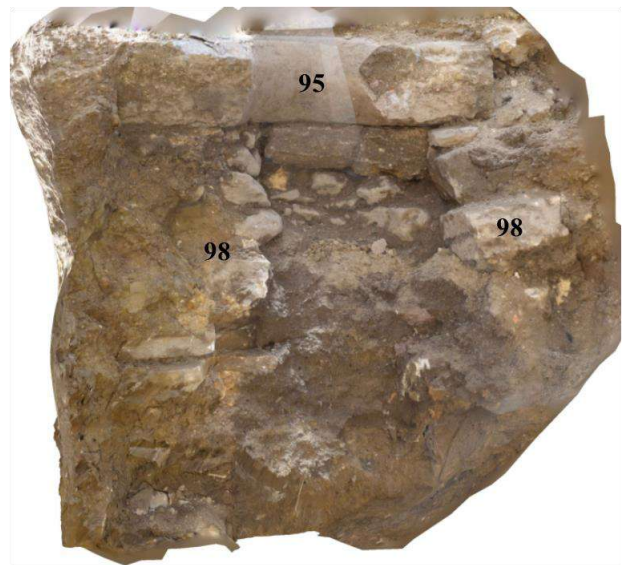


Fig. 8. Il primo pozzo B del S.I-B, da immagine 3D (A. Mastrocinque).



Fig. 9. Pianta del Periodo II-Fase 2 (elaborazione F. Soriano).

### 1.3 Periodo III – La costruzione della domus (fine III-metà I sec. a.C.)

Tra la fine del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C. (Fase 1) l'area è interessata da un'importante attività edilizia contraddistinta dalla costruzione di numerose strutture murarie poste a definire gli spazi e a delimitare gli ambienti del primo impianto della *domus* (figg. 10-11)<sup>14</sup>.

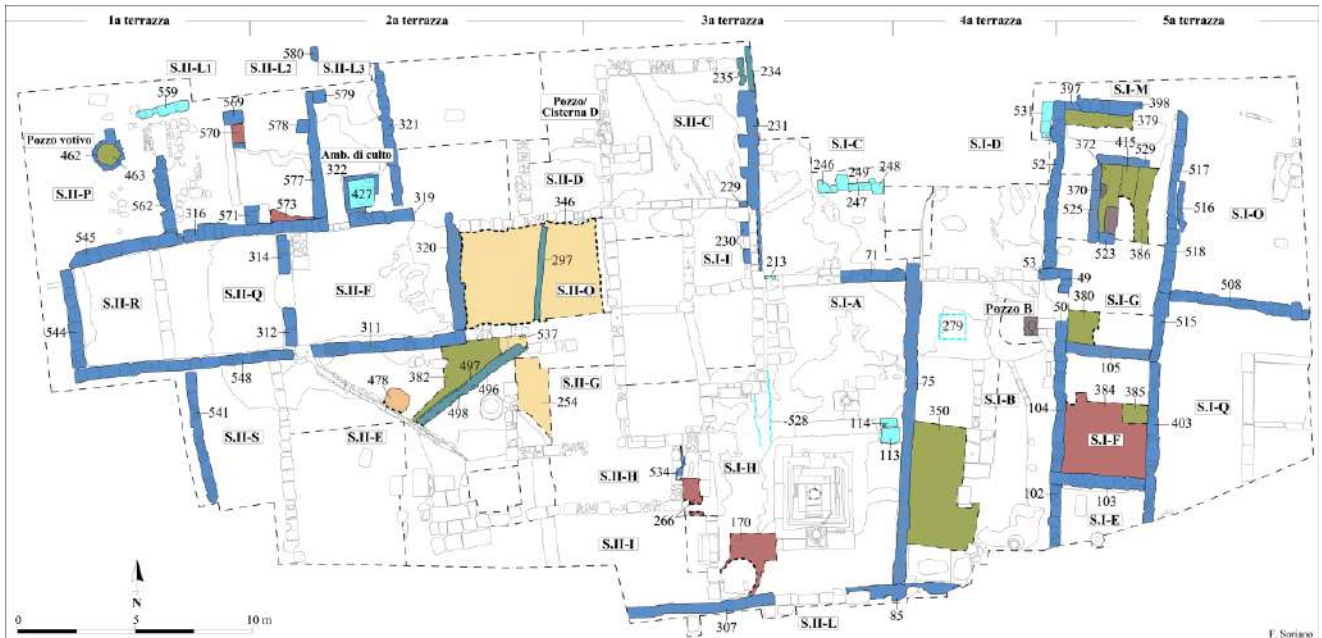


Fig. 10. Pianta del Periodo III-Fase 1 (elaborazione F. Soriano).

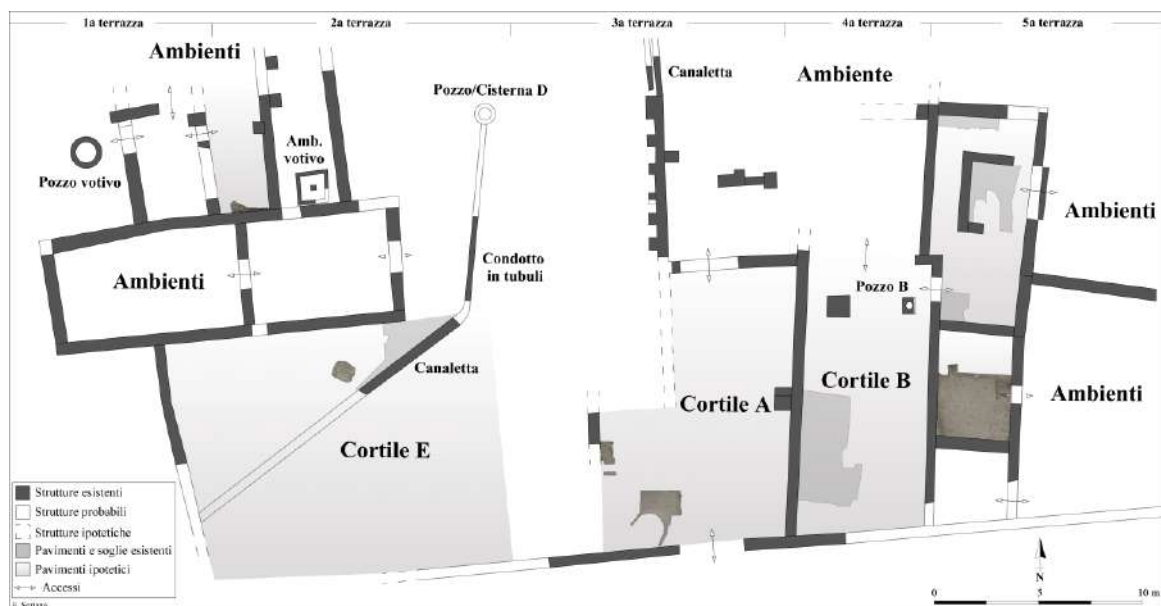


Fig. 11. Pianta ricostruttiva del Periodo III-Fase 1 (elaborazione F. Soriano).

<sup>14</sup> Si datano al III-II sec. a.C. un'antefissa angolare a protome femminile (fig. 30) e alcune lastre di rivestimento (MASTROCINQUE, MARCHETTI 2020: 111-115).



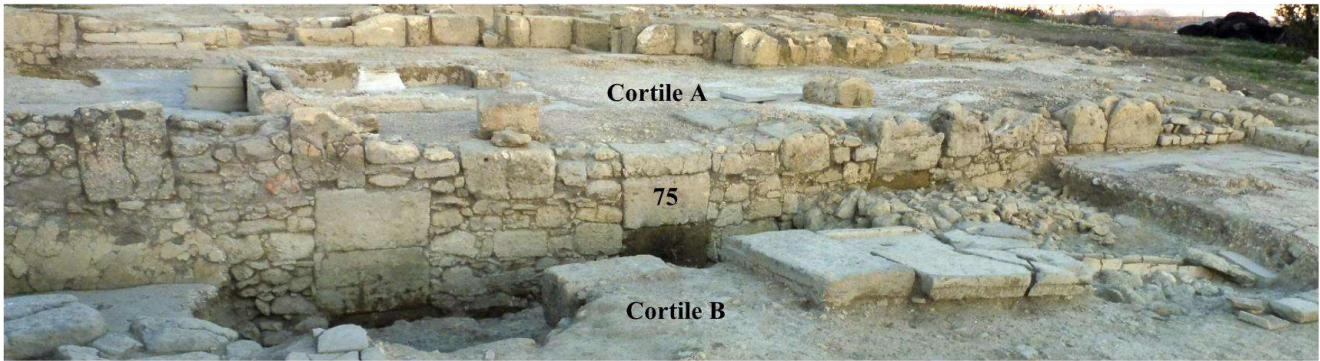


Fig. 12. Il muro in opera a scacchiera del cortile B (foto F. Soriano).

Dal saggio di approfondimento a ovest del S.I-B (4a terrazza) è emerso un taglio funzionale alla sistemazione del muro in opera a scacchiera (75), quest'ultimo è costituito da blocchi portanti in macco alternati a pietre sbozzate (fig. 12), il quale aveva la funzione di sostruzione (ossia serviva a regolarizzare il dislivello tra la 3a e la 4a terrazza) e al contempo definiva il limite ovest di un vasto ambiente rettangolare, interpretato come un cortile B<sup>15</sup>. Contemporaneamente venivano costruiti gli altri muri di limite<sup>16</sup> e, a est (S.I M/G, F, E)<sup>17</sup> e a nord (S.I-C/D)<sup>18</sup>, una serie di ambienti che rispettavano l'orientamento e la tecnica edilizia dei muri perimetrali del cortile.

Sulla 3a terrazza si apriva un altro grande spazio aperto (S.I-A/H)<sup>19</sup>, delimitato da muri in opera a scacchiera (71) e a blocchi (307), al quale si poteva accedere da nord (S.I-C) o da sud (S.II-L). In questa fase il cortile A presentava un pavimento in malta (170) e in cementizio (266) decorato con inserti policromi<sup>20</sup>.

Anche sulla 1a e 2a terrazza si attesta, a ovest e a nord, la costruzione di muri (541, 311 e 548) in opera a scacchiera che delimitavano un altro grande ambiente scoperto (S.II-E). Più o meno al centro del cortile E correva una canaletta in pietra (497, 498, 496)<sup>21</sup>, con andamento sud-ovest/nord-est, che raccoglieva l'acqua piovana del tetto per poi convogliarla all'esterno del cortile tramite un condotto in tubuli fittili (297) e da qui probabilmente verso un pozzo/cisterna D (che doveva trovarsi nel S.II-D)<sup>22</sup>. A nord del cortile E, in posizione quasi centrale, si aprivano due grandi ambienti (S.II-F e Q/R) disposti in successione assiale<sup>23</sup>. L'accesso al primo ambiente probabilmente avveniva da est per poi, tramite una soglia collocata tra due muri (312, 314), entrare nel secondo ambiente. Difficile stabilire la funzione dei due vani, ma sembra plausibile pensare che il S.II-Q/R fosse un ambiente di rappresentanza. A suffragare questa ipotesi è l'importante scoperta nel vicino S.II-P di un pozzo (462) interpretato come pozzo votivo, poiché gli strati di riempimento contenevano (fig. 13): resti di ani-

<sup>15</sup> Il cortile veniva dotato di un nuovo piano di calpestio caratterizzato da un battuto in terra.

<sup>16</sup> Il limite sud dell'ambiente era definito da un muro a blocchi, mentre il lato est era delimitato con un muro in opera a scacchiera.

<sup>17</sup> Il primo ambiente a nord-est (S.I-G e M) era delimitato da muri in opera a scacchiera e ad est da un muro in pietre sbozzate e a blocchi, alcuni dei quali presentano una superficie ben lisciata, probabilmente una soglia preceduta da un gradino. Inoltre, all'interno del vano veniva obliterata la canaletta del periodo precedente e rialzato il piano di calpestio per la costruzione di un piccolo ambiente, al momento di difficile lettura. Del secondo ambiente (S.I-F), di forma rettangolare, si conservano tutti i muri perimetrali in opera a scacchiera e un pavimento in malta povera di colore biancastro; anche il terzo ambiente (S.I-E), in parte sotto la strada battuta moderna, era delimitato da muri a scacchiera. A est di questa fila di ambienti, sulla terrazza più bassa, dovevano aprirsi almeno altri due gradi ambienti (S.I-Q, O).

<sup>18</sup> L'ambiente era delimitato a est e forse a nord da strutture a scacchiera mentre a ovest da un muro a blocchi, alcuni dei quali aggenti verso ovest.

<sup>19</sup> Del limite ovest del cortile abbiamo solo qualche indizio: una porzione del pavimento (-528) successivo che sembra essersi adagiato sulla cresta di una struttura e un lacerto di un muro a blocchi (534).

<sup>20</sup> Per una descrizione della tipologia dei rivestimenti pavimentali in cementizio e dei diversi motivi decorativi si veda: SORIANO 2020b: 58-61; 64-70.

<sup>21</sup> Dopo la costruzione della canaletta l'ambiente venne livellato per mettere in piano la pavimentazione, di cui si conserva un piccolo lacerto di un piano in malta.

<sup>22</sup> Al momento il pozzo/cisterna D viene ipotizzato sulla base del collasso dei pavimenti degli ambienti attigui, che avverrà durante il Periodo VI.

<sup>23</sup> I due ambienti erano delimitati da muri costruiti a blocchi alternati, in alcune parti, a pietre sbozzate (simili ai cubilia dei paramenti della canonica opera incerta). Sembra trattarsi di una tecnica edilizia di fattura locale che sembra voler imitare l'opera a scacchiera o a telaio.

mali, oggetti metallici, coppe, coppette miniaturistiche e alcuni votivi fittili. Subito a est si aprivano altri tre ambienti (S.II-L<sub>1,2,3</sub>) di forma rettangolare<sup>24</sup>, di cui quello più a est conserva parte di una struttura quadrangolare in lastre di pietra (322) infisse nel terreno, interpretato come piccolo spazio culturale per il rinvenimento al suo interno di pochi frammentari oggetti di culto in terracotta e un piccolo altare in macco.



Fig. 13. Pozzo votivo e alcuni dei reperti rinvenuti al suo interno (F. Fiocchi).

Il grande fervore edilizio continuerà tra la seconda metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. (Fase 2) con la definizione di nuovi ambienti e il rinnovamento di altri per lo più con nuovi rivestimenti pavimentali in cementizio decorato<sup>25</sup>. (figg. 14-15). A sud-ovest del cortile B della 4a terrazza è emerso un pavimento in cementizio (250) con al centro una lacuna, di forma sub-rettangolare, dovuta allo strappo di un elemento<sup>26</sup>; probabilmente si trattava di un podio di forma rettangolare con al centro una base o un altare. Il saggio di approfondimento non ha evidenziato altre pavimentazioni, se non un battuto in terra che copriva la fondazione di un pilastro (278). Inoltre al centro del cortile è stata portata alla luce una canaletta in laterizi, la cui copertura in lastre in nenfro squadrate (69) fornisce un'indicazione dell'eventuale quota del piano di calpestio. A questo si deve aggiungere il rialzamento del pozzo B (fig. 16), della nuova bocca in lastre rettangolari in nenfro (20) e la nuova vera. Contestualmente veniva costruita la canaletta in tegole (44) con copertura in blocchetti. Verosimilmente a sud-est del cortile veniva costruita la cisterna B, di cui si conserva la bocca in nenfro (8, fig. 16) e, all'interno, la camicia in pietre che riveste il corpo<sup>27</sup>. Anche l'ambiente a nord (S.I-D/C) veniva ristrutturato con un pavimento cementizio (5), decorato con scaglie litiche bianche sparse sulla superficie.

Nel grande cortile A della 3a terrazza si attesta un imponente cantiere edilizio. A sud-ovest veniva costruito il nuovo muro di limite (190 e 193) interrotto da una soglia in nenfro che permetteva l'accesso agli ambienti della terrazza superiore. A nord-ovest, invece, un muro in opera quadrata (289, 216, 219) definiva il salto di quota con la terrazza soprastante e al contempo delimitava un ambiente rettangolare (S.II-B, A; S.I-I) aperto sul cortile. Contemporaneamente veniva costruita la cisterna H (oggetto di indagini archeologiche, figg. 16-17),

<sup>24</sup> Il primo era delimitato da muri a scacchiera e comunicava con il secondo vano (S.II-L<sub>2</sub>) tramite una soglia, quest'ultimo, il cui limite est è dato da una struttura in pietre sbazzate ed era rivestito con un pavimento in cementizio decorato con inserti irregolari bianchi, infine il terzo (S.II-L<sub>3</sub>) era delimitato a est da un muro a blocchi.

<sup>25</sup> Vedi nota 20.

<sup>26</sup> Presso l'angolo sud-ovest sono emersi due lacerti di intonaco bianco con tracce dell'originaria decorazione, si vedono due linee guida orizzontali che probabilmente delimitavano la fascia inferiore da un riquadro verosimilmente colorato.

<sup>27</sup> All'interno si vede un blocco in nenfro molto simile alla bocca soprastante, non si può pertanto escludere che la costruzione della cisterna sia avvenuta almeno dalla fase precedente per poi, durante la Fase 2, essere sostituita.

Non è possibile stabilire la forma della cisterna a causa di un cedimento strutturale nella parte superiore, probabilmente dovuto a uno smottamento del terreno (forse avvenuto nel Periodo VI). Le cisterne devono essere inserite nel complesso sistema idraulico della Civita (si veda: BONGHI JOVINO 2008: 13-15; PADOVAN 2002).



Fig. 14. Pianta del Periodo III-Fase 2 (elaborazione F. Soriano).

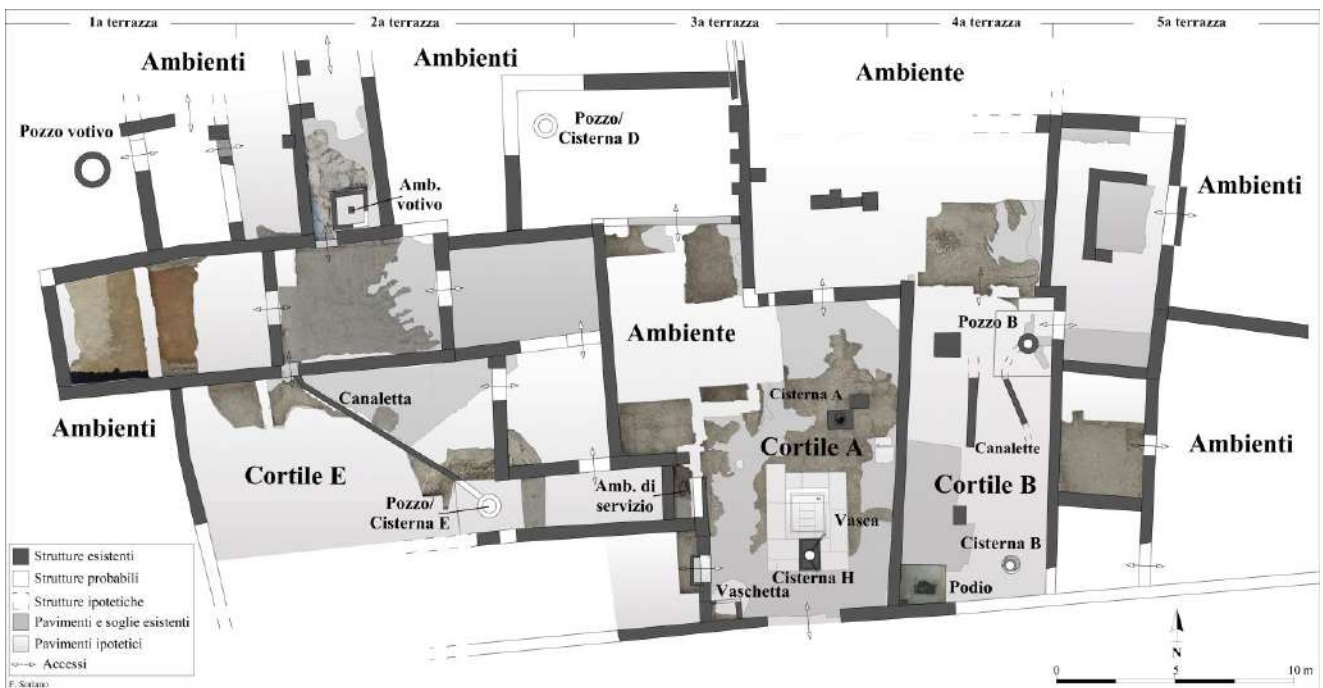


Fig. 15. Pianta ricostruttiva del Periodo III-Fase 2 (elaborazione F. Soriano).

composta da una bocca monolitica in nenfro (83), il corpo cilindrico dal quale si apre la cisterna di forma troncoconica, foderata da una camicia in pietre. Al di sotto della bocca si sono viste due canalette (fig. 17): una corre in direzione sud-est (122), l'altra (123) in direzione nord-est ed è direttamente collegata al bacino soprastante, da cui prendeva l'acqua. Quest'ultimo è costituito da lastre rettangolari di nenfro (62) poste a delimitare un basso bacino quadrangolare ribassato (fig. 18); i confronti suggeriscono di interpretarlo con l'*impluvium* del-

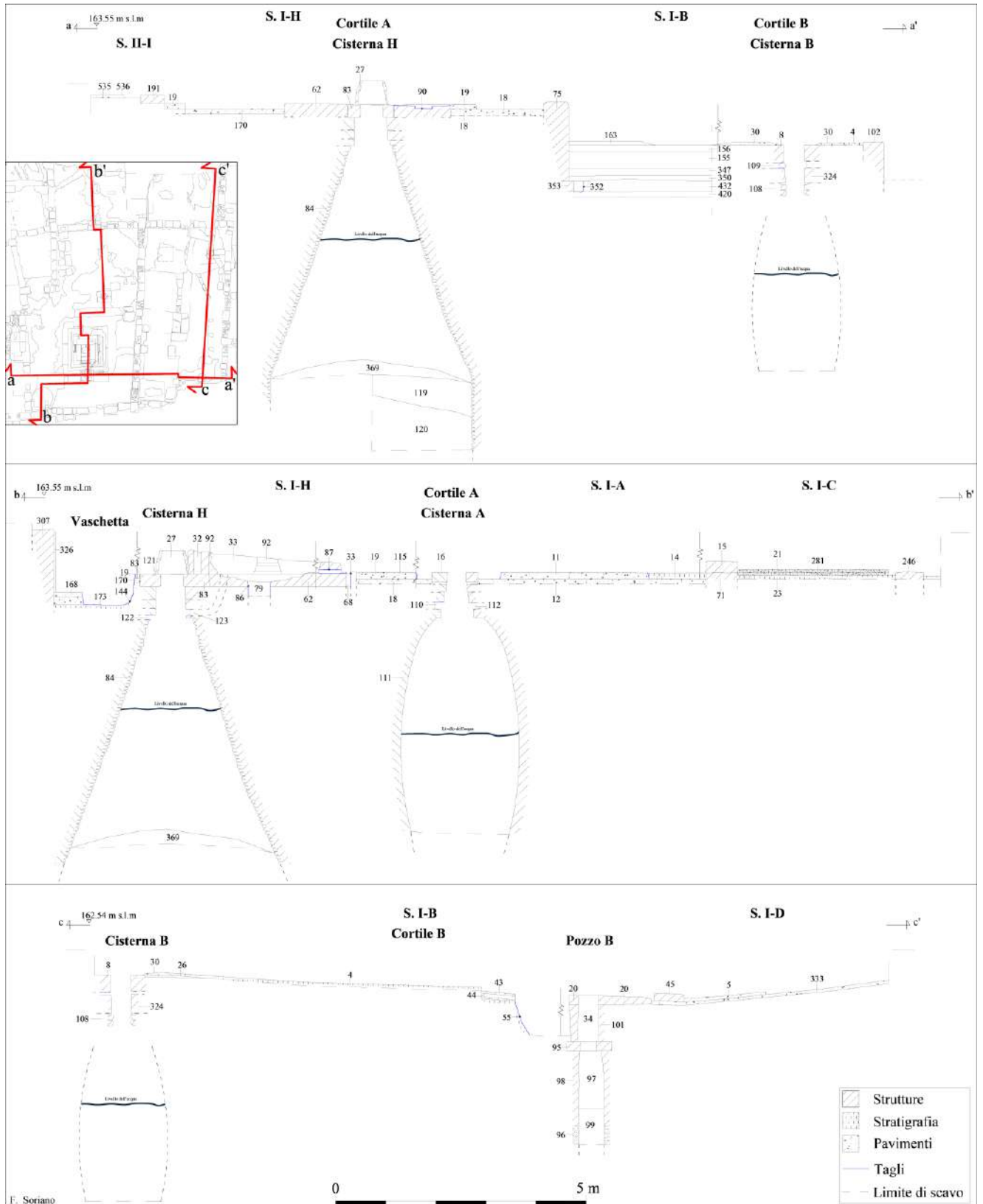


Fig. 16. Sezioni delle cisterne del cortile A e B (elaborazione F. Soriano).

dell'atrio/cortile della *domus*<sup>28</sup>. Contestualmente veniva costruita anche la cisterna A (S.I-A, fig. 17), anch'essa presenta una bocca in nenfro (16) posta su corpo cilindrico, da cui partono due canalette (110 e 112) e un largo serbatoio rivestito con una camicia in pietra<sup>29</sup>. Inoltre, nell'angolo sud-ovest del cortile A veniva costruita una vaschetta di forma rettangolare, di cui si conservano parte dei muri perimetrali (185, 188) in cementizio, rivestiti con intonaco idraulico bianco, e parte del pavimento a commessi laterizi rettangolari (168) disposti in filari paralleli<sup>30</sup>. Infine il cortile A e il grande ambiente a ovest venivano dotati di un nuovo pavimento<sup>31</sup>, suddiviso in più unità decorative a delimitare gli ambienti che evidentemente avevano diverse funzioni (fig. 19). Intorno alla vasca (S.I-H) i lacerti pavimentali (19) presentano una decorazione in scaglie irregolari di calcare bianco, così come (ma meno fitte e di dimensioni maggiori) su una fascia (115) che sembra delineare una soglia. Il motivo a scaglie irregolari prosegue su tutta la fascia marginale del pavimento (11) dell'ambiente vicino (S.I-A) seguita da una cornice in tessere bicrome disposte a scacchiera e al centro scaglie litiche policrome (bianco, nero, rosso, verde e giallo), distribuite in modo irregolare. Al di sopra dell'ipotetico muro nord-sud<sup>32</sup>, è emerso un lacerto di pavimento in signino (294), decorato con tessere disposte a creare una composizione di meandri di svastiche e quadrati, che sembra delimitare il passaggio tra il cortile e l'ambiente attiguo, anch'esso decorato con inserti litici bianchi disposti irregolarmente<sup>33</sup>.

Anche nel cortile E della 1-2a terrazza si registrano importanti modifiche da mettere in relazione con il rinnovamento del sistema di approvvigionamento e smistamento dell'acqua. La canaletta precedente veniva sostituita con una nuova canaletta in laterizio (271), con andamento nord-ovest/sud-est, che raccoglie e convoglia l'acqua piovana dal tetto all'interno di un nuovo ipotetico pozzo/cisterna E<sup>34</sup>. Inoltre veniva modificata la planimetria del cortile E con la costruzione di nuovi muri, che a loro volta delimitano nuovi ambienti (S.II-G, H,

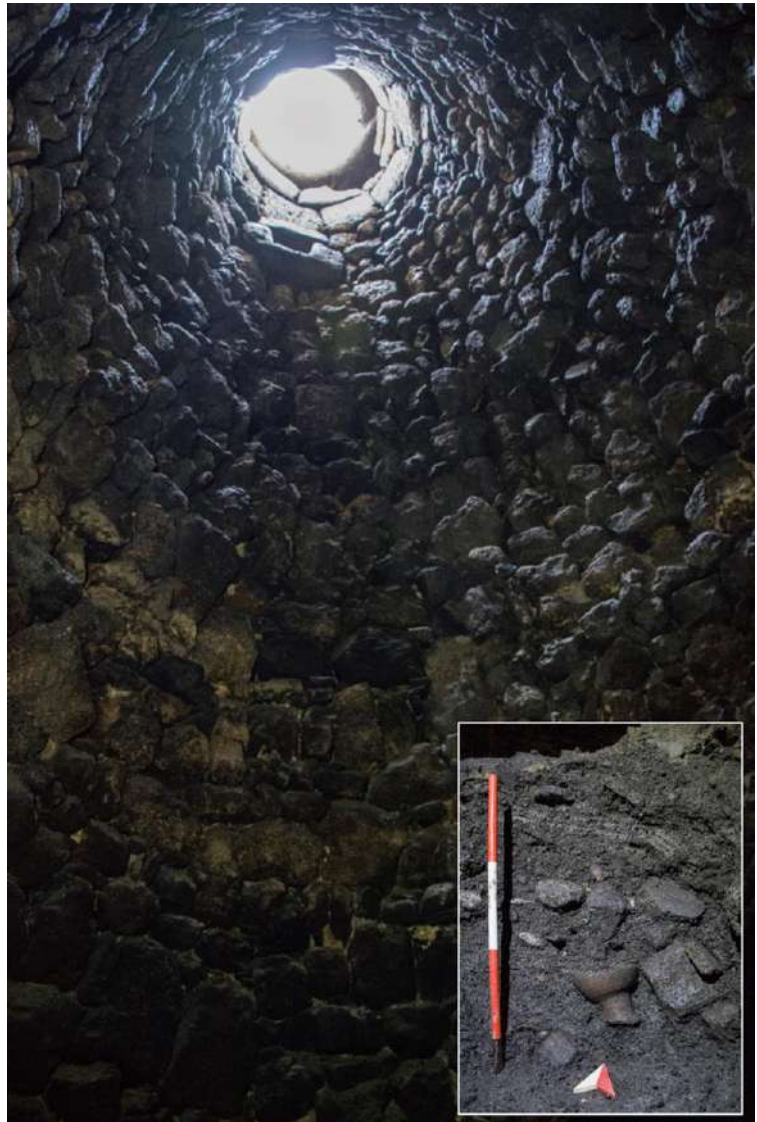


Fig. 17. La cisterna H (S.I-H) del cortile A vista dall'interno, in basso un dettaglio della stratigrafia (foto F. Fiocchi).

<sup>28</sup> Si veda paragrafo 2 e MASTROCINQUE 2020: 51-56.

<sup>29</sup> Per la tipologia delle cisterne si veda la nota 27. Per lo scavo della cisterna H si vedano i diversi contributi presenti in MASTROCINQUE, SORIANO, MARCHETTI 2020.

<sup>30</sup> Per la tipologia pavimentale a commessi laterizi si veda: SORIANO 2020b: 63-64, 68, 71-72.

<sup>31</sup> Si continuerà ad accedere al cortile A da sud e da nord, quest'ultimo accesso verrà ridotto tramite un muro in opera cementizia.

<sup>32</sup> Vedi nota 19 fig. 10.

<sup>33</sup> Una lunga soglia di lastre in nenfro lo collegava nuovo ambiente attiguo (S.II-C/D), delimitato da muri in opera a scacchiera.

<sup>34</sup> Ulteriore testimonianza del pozzo/cisterna E è il collasso delle strutture e dei pavimenti attigui, che avverrà durante il Periodo VI.

Fig. 18. Rilievo 3D della  
fontana del cortile A (elaborazione A. Mastrocinque).

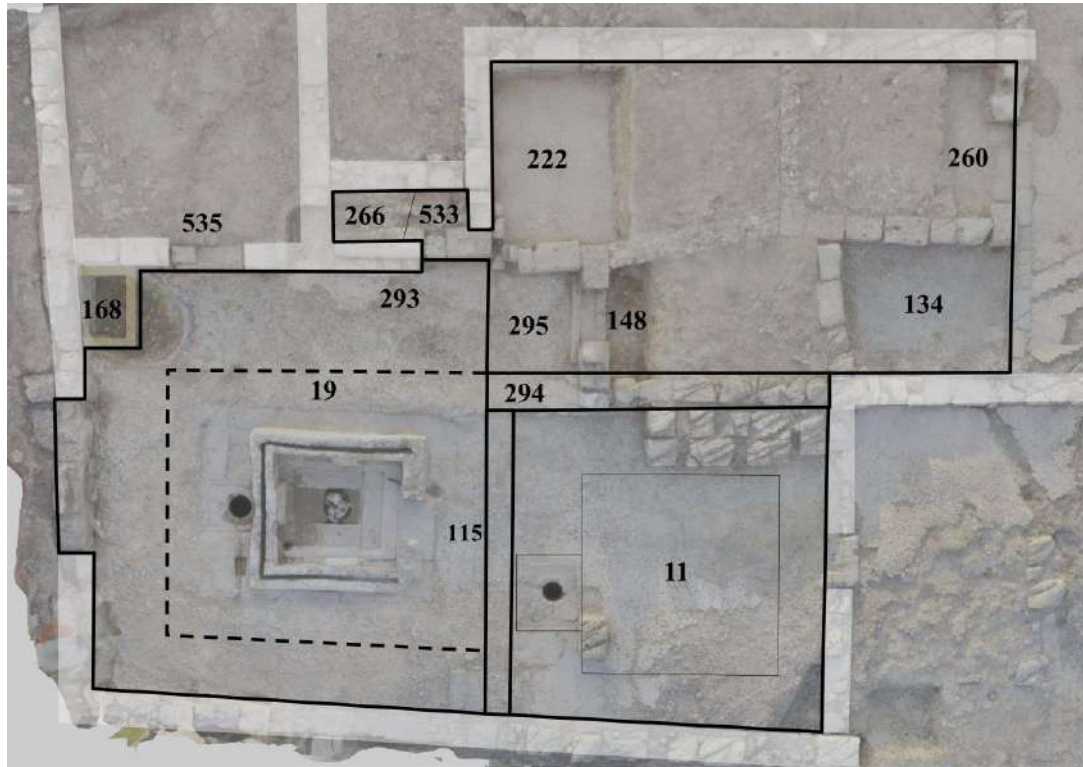


Fig. 19. Ipotesi ricostruttiva delle diverse unità decorative del pavimento del Cortile A e dell'ambiente attiguo (elaborazione F. Soriano, ortofoto da modello 3D di A. Mastrocinque).

l)<sup>35</sup>, e dotato di una pavimentazione in cementizio non decorato, di cui si conserva un lacerto a sud-est (**383**) e frammenti della preparazione.

I due ambienti disposti al centro della 1a e 2a terrazza (S.II-F e Q, R) venivano rivestiti con pavimenti in cementizio decorato: il primo (**267**) presenta il campo centrale con tessere bianche disposte a creare un motivo a losanghe; il secondo (**550**) mostra una decorazione più imponente e complessa (fig. 20). Si tratta di uno pseudoscudo con losanghe inscritte in un cerchio diviso in otto settori uguali, ai lati quattro pennacchi decorati a crocette e il tutto circondato da meandri di svastiche e quadrati<sup>36</sup>. L'articolata decorazione pavimentale comprova l'uso dell'ambiente come spazio di rappresentanza all'interno della *domus*<sup>37</sup>. Anche nel S.II-L<sub>3</sub> si attesta la messa in piano di un pavimento in cementizio suddiviso in due unità decorative (**317**, **582**): la prima a losanghe ornava il piccolo corridoio (tra il S.I-F e il vano di culto) e la seconda con decorazione a crocette.

#### 1.4 Periodo IV – Ristrutturazioni e costruzione di nuovi ambienti (fine I sec. a.C. - I sec. d.C.)

Tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi/metà del I sec. d.C. (Fase 1) si possono attribuire solo pochi interventi edilizi<sup>38</sup> (figg. 21, 25).

All'interno del S.I-Q della 5a terrazza veniva costruito un nuovo ambiente rettangolare (S.I-P) con muri perimetrali (**490**, **491**) in opera reticolata alternata a blocchi rettangolari<sup>39</sup> e rivestito con un pavimento in ce-

<sup>35</sup> Il S.II-H di forma rettangolare allungata, delimitato a sud e a nord da muri in opera a scacchiera, sembra aver avuto la funzione di passaggio e raccordo tra vari ambienti: a ovest immetteva direttamente nel cortile E e a nord comunicava con il S.II-G (con pavimentazione in *opus spicatum*). A sud confinava con il S.II-I dal quale, tramite una larga soglia sul pavimento in signino, si accedeva al cortile A.

<sup>36</sup> Vedi nota 20. Lo scavo ha inoltre messo in luce parte dell'originario intonaco parietale dell'ambiente, costituito da riquadri di colore: giallo, rosso e blu.

<sup>37</sup> All'ambiente di rappresentanza si poteva accedere solo oltrepassando il S.II-F. A quest'ultimo invece poteva entrare da est (S.II-O) e, tramite due soglie in nenfro, dal cortile E e dal S.II-L<sub>3</sub>.

<sup>38</sup> Si datano al I sec. a.C. - I sec. d.C. alcune antefisse (MASTROCINQUE, MARCHETTI 2020: 116-117).

<sup>39</sup> Sembra trattarsi di una variante locale dell'opera a scacchiera, così come accade nel Periodo III-Fase 1.

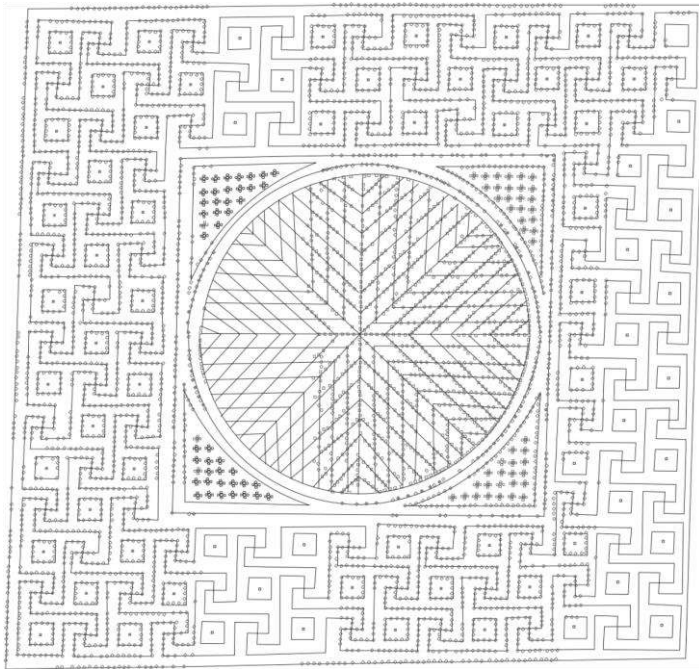
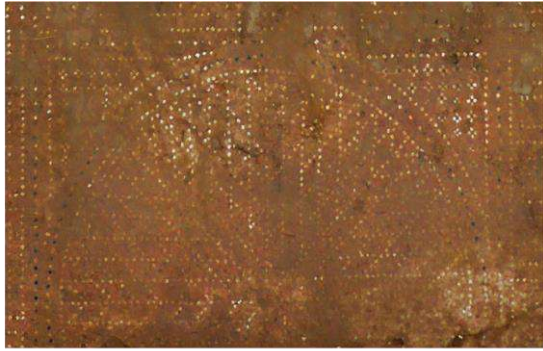


Fig. 20. Dettaglio del rivestimento pavimentale in cementizio e ricostruzione del motivo decorativo con pseudoscudo di losanghe in un cerchio (S.II-R,Q) (foto A. Mastrocinque, elaborazione F. Soriano).

sene, di cui rimangono le basi modanate a ovest, sud e nord (93, 92, 91). Al centro la presenza di un taglio circolare (-86), insieme alla scoperta di due frammenti di *labrum* in marmo e di alcune canalette (67, -87, -89, -90) per l'adduzione e per il deflusso dell'acqua (all'interno della vicina cisterna H), ci hanno permesso di interpretare il vano come una fontana ricca di elementi decorativi e di grande effetto scenico (figg. 34-37)<sup>45</sup>.

L'ambiente (S.II-Q, R) al centro della 1a terrazza sembra cambiare la sua destinazione d'uso. Lo scavo ha infatti portato alla luce un muro in opera reticolata e blocchi (547), che definiva lo spazio di due nuovi vani di cui quello a est mostra un rifacimento del precedente pavimento (549). La nuova decorazione disposta al centro del nuovo vano è composta da lastrine quadrangolari in marmo che circoscrivono tre spazi laterali e uno centrale; potrebbe trattarsi della decorazione del triclinio: al centro lo spazio conviviale e ai lati quello per i letti.

mentizio (487-488) decorato con punteggio regolare di dadi bianchi<sup>40</sup>. Probabilmente a questa fase si può attribuire anche la costruzione, nel vicino S.I-O, di un piccolo vano rettangolare (S.I-N, 503 e 504) con pavimento in *opus spicatum* (505)<sup>41</sup>.

L'ambiente a nord (S.I-D) del cortile B veniva separato con un muro (51) est-ovest e ulteriormente ridotto con uno stretto setto murario in malta (116), che determinerà la creazione di un nuovo ambiente (S.I-C). Di quest'ultimo si conserva parte dell'originario pavimento in *figlinum* (21, fig. 22), di ottima fattura, caratterizzato dall'uso di piastrelle in cotto a forma di fusi, disposti a creare una decorazione di cerchi secanti e tangenti, con effetto di fiori a sei petali e formanti triangoli concavi con al centro inserti di tessere bianche<sup>42</sup>. Anche il vicino ambiente (S.II-C) veniva ristrutturato e decorato con un pavimento in *figlinum* (127, fig. 23), costituito da squame in cotto giustapposte e impreziosite da una tessera centrale litica bianca<sup>43</sup>. A ovest, tramite una soglia in cocciopesto e nenfro si accedeva al vano attiguo (S.II-D) rivestito con un pavimento in cementizio (265), decorato a losanghe impreziosite al centro con crocette<sup>44</sup>, che sembra terminare in corrispondenza di un muretto (287) che separa questa parte del vano dall'ipotizzabile pozzo/cisterna D.

Sulla 3a terrazza si attesta la costruzione, al di sopra della vasca del cortile A, di un piccolo vano quadrangolare (fig. 18) con muri in laterizio e tegole (33) e, ricavata nello spessore del muro, una canaletta che correva su tre lati (32). Le pareti interne erano decorate da tre le-

<sup>40</sup> Vedi nota 20.

<sup>41</sup> Risulta difficile stabilire l'originaria funzione, i confronti suggeriscono di riconoscere una vasca o un vano per le attività produttive.

<sup>42</sup> Il motivo rappresenta una rara testimonianza di pavimento a commesso laterizio con decorazione a cerchi allacciati a 6 petali, tanto da trovare pochi confronti: è attestato con fiore a quattro petali nel calidario della villa Aia Nuova, Scansano (fine I sec. a.C.), a sei petali nell'ambiente III (atriolo) della Casa del Ninfeo a Poggio Moscini (II sec. a.C.) e nell'edificio residenziale a Sovana (II-I sec. a.C.) (SORIANO 2020b: 63-64, 71).

<sup>43</sup> Anche in questo caso il motivo decorativo è piuttosto raro (SORIANO 2020b: 63-64, 71-72).

<sup>44</sup> Vedi nota 20.

<sup>45</sup> Si veda il paragrafo 2. e MASTROCINQUE 2020: 51-56.





Fig. 21. Pianta del Periodo IV-Fase 1 (elaborazione F. Soriano).



Fig. 22. Rivestimento pavimentale a commessi di laterizi: motivo a cerchi allacciati (S.I-C) (foto di F. Soriano).



Fig. 23. Rivestimento pavimentale a commessi di laterizi: motivo a squame (S.I-I) (foto di A. Mastrocinque).

Nel corso della seconda metà del I sec. d.C. (Fase 2) si registrano altre piccole attività di costruzione e ristrutturazione di alcuni ambienti, con nuove tipologie pavimentali<sup>46</sup> (figg. 24, 25).

Nel cortile B della 4a terrazza il piano di calpestio precedente veniva obliterato con un'imponente opera di rialzamento (con l'uso di pietre di medie e grandi dimensioni) e livellamento per mettere in piano il nuovo pavimento (10) in tessellato bianco, delimitato da una cornice composta da una fascia di tessere nere.

Infine, un'altra importante ristrutturazione è attestata nel S.II-L<sub>2</sub>. L'ambiente veniva leggermente allargato (568) e dotato di una nuova pavimentazione (575) suddivisa in più unità decorative (fig. 26): a ovest si conserva parte del rivestimento cementizio con tessere di mosaico bianco sparse sulla superficie; segue una fascia in tessellato bicromo decorata con meandri di svastiche e quadrati; la balza marginale bianca intorno alla cornice di tessere nere e infine il campo centrale in tessellato bianco<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> In questa fase si attestano solo pavimenti in tessellato. Per la tipologia e i motivi decorativi si veda: SORIANO 2020b: 61-63, 72-73.

<sup>47</sup> I motivi decorati e la loro suddivisione trovano confronti con i *cubicula*, ma al momento è solo un'ipotesi.



Fig. 24. Pianta del Periodo IV-Fase 2 (elaborazione di F. Soriano).

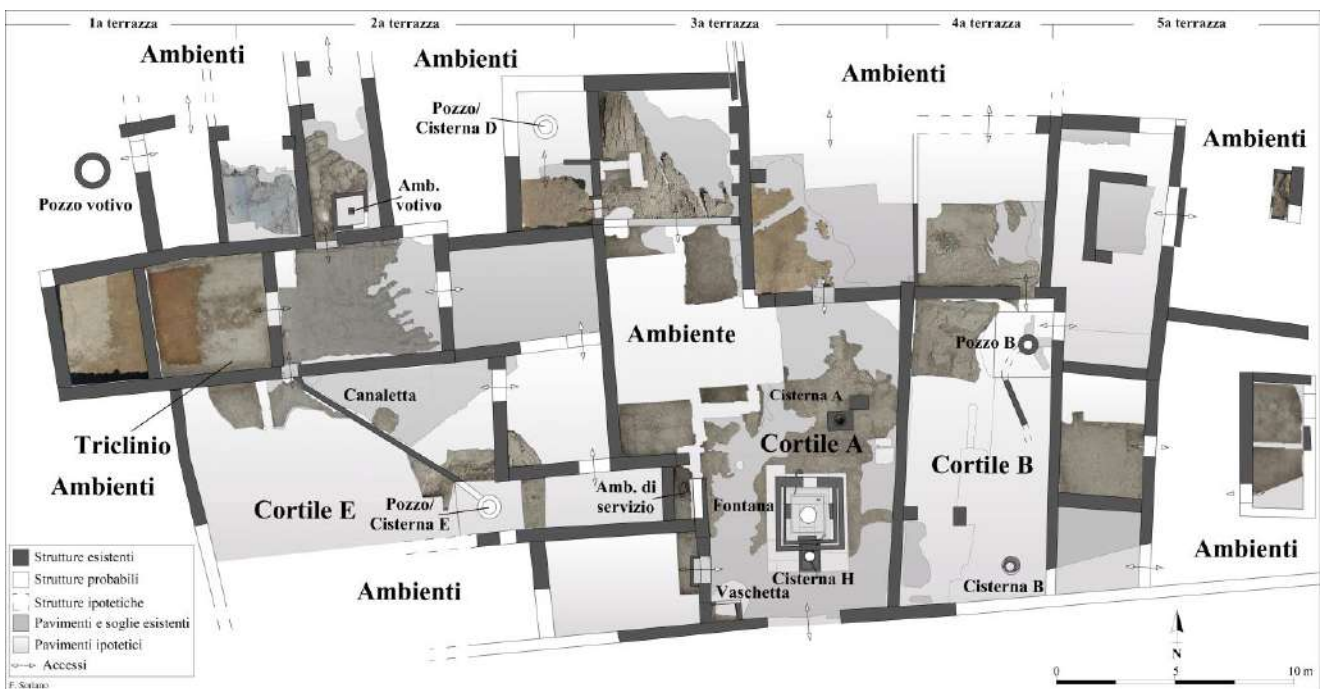


Fig. 25. Pianta ricostruttiva del Periodo IV (elaborazione di F. Soriano).

### 1.5 Periodo V – Nuove definizioni degli ambienti (II-III sec. d.C.)

Al II-III sec. d.C. si possono attribuire solo pochi interventi limitati in alcune aree della *domus*; per lo più si tratta della costruzione di muri per suddividere gli ambienti (figg. 27-28).

Nel cortile B (S.I-B) della 3a terrazza il pavimento a mosaico veniva in parte risarcito con un piano in cementizio fittile (56). Nel vicino S.I-M veniva obliterato l'ambiente del Periodo IV e ridotto lo spazio con due nuovi muri in cementizio (519, 530). Nel S.I-F veniva alloggiato un dolio (401), di cui si conserva solo la parte inferiore. L'ambiente rettangolare (S.I-P) della 5a terrazza veniva suddiviso in due vani tramite un tramezzo in opera laterizia (492), comunicanti tramite una soglia in nenfro (589)<sup>48</sup>.

Le modifiche strutturali più evidenti si documentano nell'ambiente (S.I-I, S.II-A e S.II-B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub>) attiguo al cortile A della 3a terrazza: al di sopra dei pavimenti del periodo precedente venivano poggiati nuovi muri a blocchi di reimpiego (225, 226, 179, 175, 176)<sup>49</sup> e in cementizio (224, 180) per creare quattro nuovi vani, comunicanti con gli ambienti attigui tramite l'apertura di nuovi accessi (174, 228).

Nel cortile E della 1-2a terrazza lo spazio veniva ridotto con la costruzione, a ovest, di un muro (310), venivano risistemate le spallette della canaletta (499), e steso un nuovo pavimento (474, 334) che a nord-ovest sembra essere in laterizio<sup>50</sup>. Il ritrovamento a ovest del cortile di un dolio interrato (269)<sup>51</sup>, di resti della lavorazione del ferro, di pesi in pietra (anche da 100 libbre) e un probabile bancone (315 in S.II-F), sembrano suggerire che almeno questa parte dell'area della *domus* veniva usata per attività artigianali e produttive.

#### 1.6 Periodo VI – La defunzionalizzazione della domus (metà IV-inizi VII sec. d.C.)

Dopo la metà del IV sec. (Fase 1 - metà IV-inizi V sec. d.C.) inizia per la *domus* un lungo processo di trasformazione<sup>52</sup> probabilmente a seguito di un evento sismico, il quale deve aver provocato il crollo dei tetti (o almeno di parte di essi), di alcuni muri, il distacco dei rivestimenti parietali e gravi lesioni alle pavimentazioni. Nonostante ciò la *domus* continuò a vivere, come testimonia una sequenza stratigrafica comune in quasi tutti gli ambienti (fig. 29).

Nel cortile B della 4a terrazza si attestano solo pochi interventi edilizi: il precedente pavimento veniva reintegrato con uno strato di livellamento e, in corrispondenza della cisterna B, veniva messo in piano un nuovo pavimento (30) in tegole, laterizi e materiale di reimpiego.

Nel Cortile A della 3a terrazza la fontana veniva definitivamente obliterata con uno strato ricco di tegole e materiale architettonico (fig. 30)<sup>53</sup>, probabilmente in parte derivato dal crollo del soprastante tetto. La vicina ci-

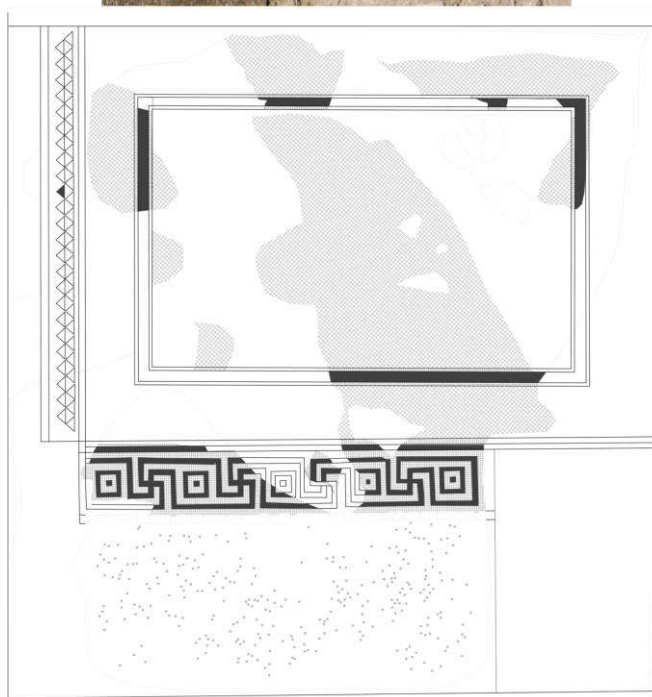


Fig. 26. Dettaglio del rivestimento pavimentale in tessellato e ricostruzione delle diverse unità decorative (S.II-L<sup>2</sup>) (foto ed elaborazione F. Soriano).

<sup>48</sup> In questa fase le pareti erano rivestite di intonaco bianco.

<sup>49</sup> Tra i materiali di reimpiego ci sono due basi di colonna.

<sup>50</sup> Di difficile collocazione cronologica sono i resti delle lastre in nenfro (309) individuate a sud del cortile, interpretabili come resti di una pavimentazione.

<sup>51</sup> A sud-ovest del cortile A è stato individuato un taglio circolare che potrebbe essere interpretato come la traccia dell'asporto di un dolio.

<sup>52</sup> Per il periodo tardo antico si veda: SORIANO, CANCIANI c.s.

<sup>53</sup> Da questo strato proviene un'antefissa angolare a protome femminile (fig. 30): MASTROCINQUE, MARCHETTI 2020: 11-113.



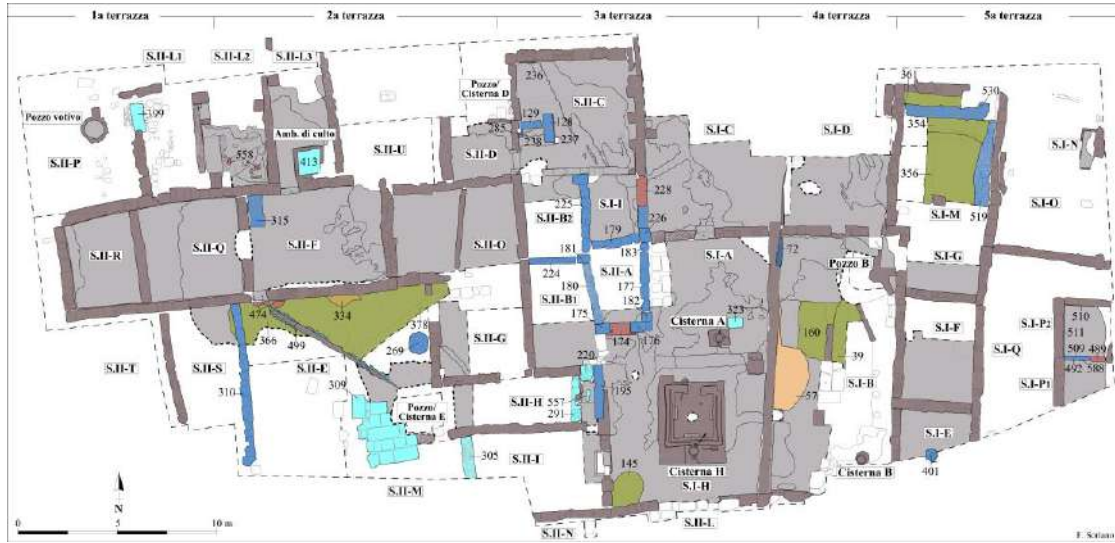


Fig. 27. Pianta del Periodo V (elaborazione di F. Soriano).

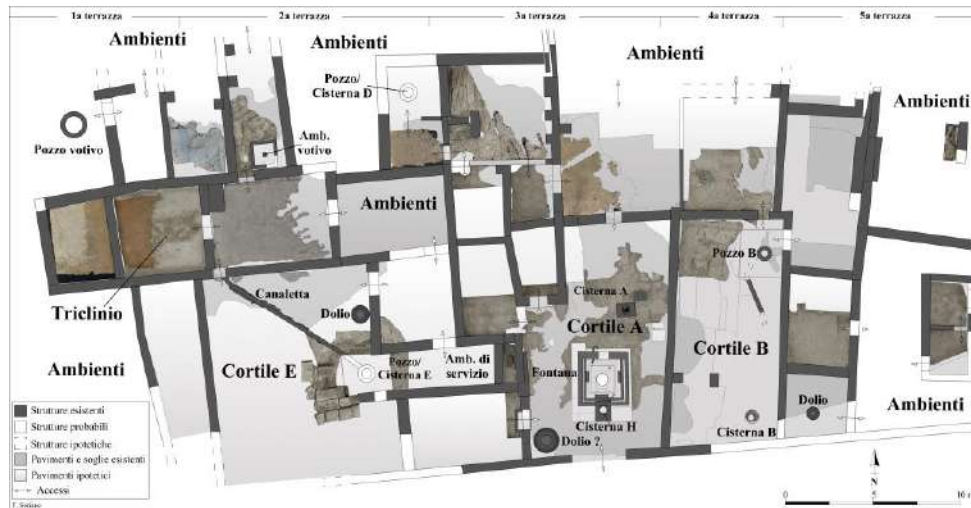


Fig. 28. Pianta ricostruttiva del Periodo V (elaborazione di F. Soriano).

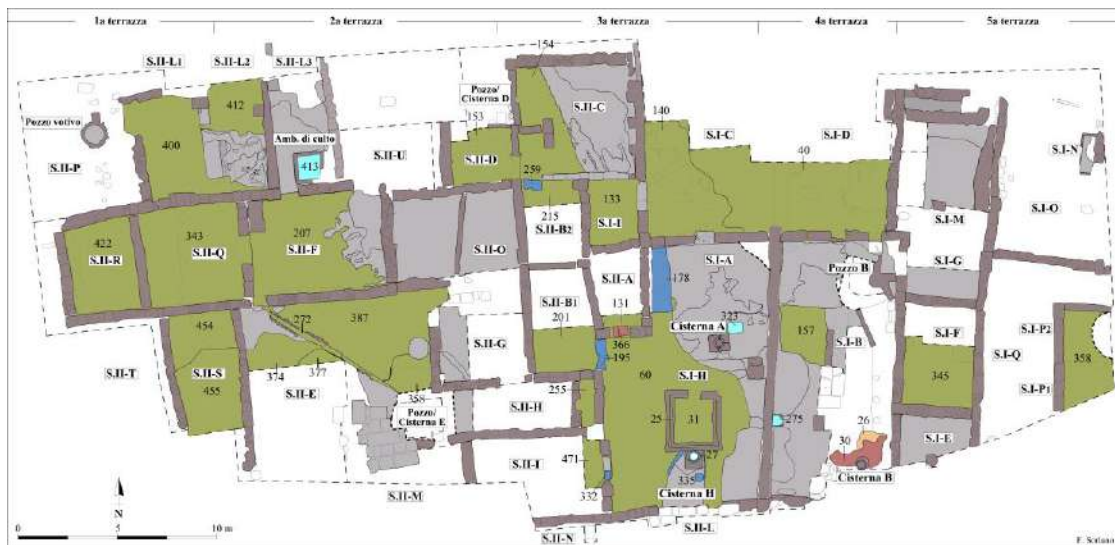


Fig. 29. Pianta del Periodo VI-Fase 1 (elaborazione di F. Soriano).

terna H invece continuava a vivere come dimostra la costruzione di un recinto (335), posto a delimitare lo spazio intorno alla nuova vera (27), costituito da un grande frammento di pavimento e da una tegola, entrambi posti in verticale (fig. 18). Inoltre venivano chiusi alcuni degli accessi al cortile e agli ambienti attigui (332, 195, 259), rialzato il piano di calpestio con uno strato di colmata e aggiunte delle scale (178) per raggiungere il nuovo pavimento, presumibilmente in tegole (336).

Nel cortile E della 2a terrazza la canaletta ormai in disuso veniva obliterated e il piano di calpestio rialzato con strati ricchi di pietre, tegole e laterizi.

Il terremoto deve aver causato dei gravi danni strutturali tanto da generare il progressivo collasso (Fase 2 - metà del V-metà VI sec. d.C.) di alcuni pozzi e cisterne (fig. 31).



Fig. 31. Pianta del Periodo VI-Fase 2 (elaborazione di F. Soriano).

Nel cortile B il cedimento del pozzo B deve aver provocato il parziale crollo della canaletta, del vicino pavimento in tessellato e il suo definitivo abbandono. Ciò nonostante il grande avvallamento veniva colmato con strati ricchi di materiale edilizio, il piano pavimentale risistemato con strati di livellamento<sup>54</sup> e al centro del cortile posta una base in lastre di reimpiego (106). La cisterna H del cortile A, invece, continuava a essere in uso, anche se veniva definitivamente chiuso (88) l'accesso sud al cortile A e colmato il recinto intorno alla vera. Verosimilmente nello stesso tempo crollarono anche i pozzi/cisterne del cortile E e del S.II-D, provocando il cedimento dei pavimenti attigui. Anche in questo caso si documenta una risistemazione degli ambienti: gli avvallamenti venivano colmati e i vani livellati.

Dalla metà del VI sec. fino agli inizi VII sec. d.C. (Fase 3) prosegue il processo di contrazione delle aree occupate, già iniziato nella fase precedente, a cui farà seguito il definitivo disuso e abbandono di tutti gli ambienti (fig. 32), come testimoniano alcune fosse di spoliazione, la formazione di strati di abbandono e la chiusura delle cisterne. Nel cortile B la bocca della cisterna veniva sigillata con un blocco lapideo e uno strato di colmata. Anche nel cortile A la cisterna H, ormai usata come discarica<sup>55</sup> (fig. 16), veniva sigillata con un blocco e uno strato di colmata. Infine la vicina cisterna A veniva chiusa con una lastra per *trapeza* di marmo bianco e nelle immediate vicinanze deposta una sepoltura in anfora (*enchytrismòs*)<sup>56</sup>.

La chiusura dei sistemi di approvvigionamento idrico determinò il definitivo abbandono dell'area fino all'età moderna, quando si organizzò l'uso agricolo dell'area.

F.S.

<sup>54</sup> Alcune lastre in nenfro di reimpiego (come un tombino) potrebbero essere i resti di una pavimentazione (45, 54, 165).

<sup>55</sup> Lo strato conteneva numerosi resti ossei di animali con segni di macellazione e di frammenti di contenitori ceramici.

<sup>56</sup> Si veda: SCAPATICCI 2018: 18.

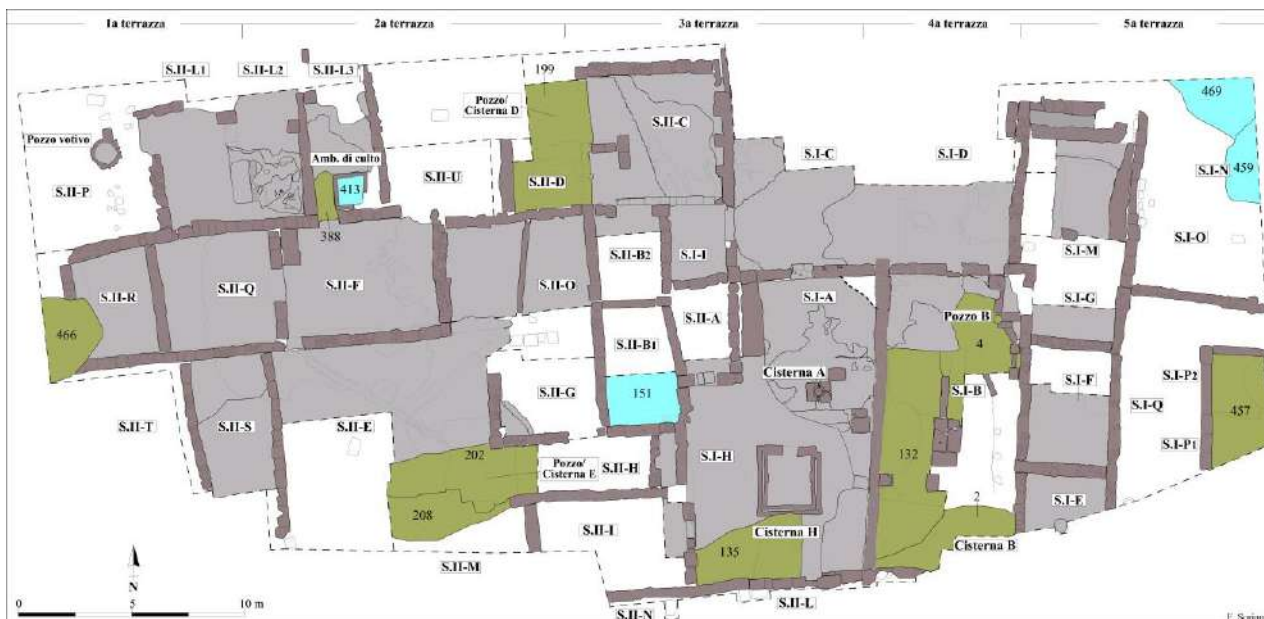


Fig. 32. Pianta del Periodo VI-Fase 3 (elaborazione di F. Soriano).

## 2. La fontana

Una struttura peculiare, un *unicum* di questa *domus* e di Tarquinia, è la fontana che occupa il centro del cortile A (figg. 18, 33, 34), che si apriva o direttamente sulla strada o, più probabilmente, sul vestibolo che dava sulla strada.

La fontana è databile verso la fine dell'epoca repubblicana (anche se la cronologia precisa non è, per ora, identificabile) ed è pressoché quadrata: è larga 2,73 m e lunga 3 m; lo spazio interno è largo 2,18 m e lungo 2 m. Ha una porta a nord e i tre lati est, ovest e sud sono fatti con un doppio muro, abbastanza sottile, che crea una cavità interna, dentro alla quale è stata trovata una grande conchiglia, una *Tonna Galea*<sup>57</sup>. I lati a destra e a sinistra dell'ingresso sono lievemente curvi verso l'interno e hanno al centro una lesena, mentre il lato nord, di fronte all'ingresso, ha una lesena centrale un po' più larga. Il centro della fontana è simile a un *impluvium*, col fondo ribassato, circondato da modanature<sup>58</sup>, e fatto con lastre di nenfro ben connesse, anche grazie a inserti di piombo per renderlo impermeabile.

I muri contenevano, nello loro spazio interno, la riserva d'acqua per alimentare la fontana e l'acqua non poteva che provenire dal tetto. Vicinissima alla fontana è la cisterna H, di forma conica, alimentata all'altezza del collo da tre canalette di adduzione, di cui una convogliava l'acqua dal fondo della fontana (fig. 17, 35). Sopra la cisterna si è trovata una vera da pozzo in nenfro, che

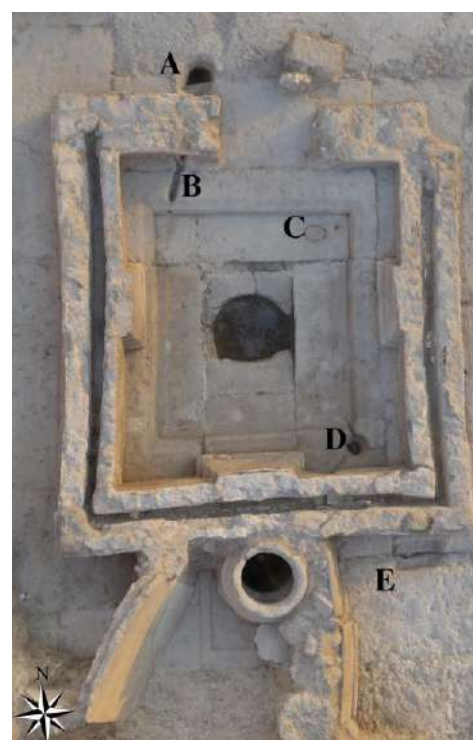


Fig. 33. La Fontana del cortile A con indicate le canalette (A-E) e a sud la vera e i resti tardo antichi (foto di A. Mastrocinque).

<sup>57</sup> SCAVONE 2020: 227-229.

<sup>58</sup> Sugli *impluvia* pompeiani: FADDA 1975: 161-168. La struttura della fontana di Tarquinia assomiglia agli *impluvia* di tipo A della classificazione di Fadda.



Fig. 34. Ricostruzione 3D del cortile A con la fontana (elaborazione di F. Soriano).



Fig. 35. Sezione ricostruttiva 3D della fontana (elaborazione di F. Soriano).

non era quella originale, ma un sostituto più largo del dovuto, adattato martellando un po' del muro della fontana e riducendo lo spessore della vera stessa nel punto di contatto. Essa era stata posizionata dopo che la fontana era crollata, intorno alla metà del IV secolo-inizi del V d.C.

I due muri cavi laterali erano lievemente curvi verso l'interno per resistere meglio alla pressione dell'acqua quando il serbatoio era pieno e le lesene centrali servivano per rinforzare il punto più debole, mentre il muro sud era dritto, per ragioni estetiche, ma aveva una lesena centrale più grossa. Il serbatoio doveva avere un foro in alto, dove veniva convogliata l'acqua del tetto. Se il serbatoio si riempiva completamente e cominciava a traboccare, un gocciolatoio necessariamente la doveva far cadere a poca distanza dal muro. Presso l'angolo sud-est c'è la caditoia rettangolare E, che porta l'acqua alla vicina cisterna, dove il gocciolatoio scaricava dall'alto. È verosimile che la caditoia ricevesse dall'alto l'acqua in eccesso quando il serbatoio era pieno, evitando che colasse lungo l'esterno del muro.



Al centro dell'*impluvium* c'è un grande foro, dove non si è trovata traccia di fistule, ma due frammenti marmorei<sup>59</sup> di un *labrum* provano che al centro c'era un bacino circolare sostenuto da un piede. *Labra* marmorei su alto piede usati come fontane, sia con acqua zampillante che riempiti di acqua fresca, sono sovente raffigurati sugli affreschi pompeiani, dove essi fanno parte dei *viridaria*, boschetti ornamentali dotati di una staccionata a graticcio, che spesso inquadra su un lato tali fontane, alle quali vanno ad abbeverarsi gli uccelli; talora questi bacini sono invece sorretti da donne o ninfe che sono parte integrante delle fontane stesse<sup>60</sup>.

Non sappiamo da dove l'acqua fuoriuscisse dal serbatoio ed è stato ipotizzato che al centro della lesena centrale sul lato sud ci fosse una fistula che fuoriusciva e faceva zampillare l'acqua sul bacino (figg. 35-37). A Pompei gli atrii con *impluvia* dotati di fontanelle con acqua zampillante non sono moltissimi<sup>61</sup> e tali fontanelle risultano dotate di rubinetti, dato che solo in certi momenti l'acqua era fatta scaturire<sup>62</sup>. Grandi bacini marmorei rotondi con zampillo al centro sono documentati nelle terme<sup>63</sup>. Anche la fontana di Tarquinia doveva avere un rubinetto.

Dato che il serbatoio parte dal livello del suolo, è chiaro che l'acqua della parte bassa non poteva zampillare dalla fontana, ma era pur sempre utile e doveva fuoriuscire da un'altra fistula più in basso, e lo scasso nei due muri tra il punto D e quello E potrebbe essere il risultato dell'asportazione di una fistula quando la fontana fu defunzionizzata, nella tarda antichità. Il fondo del serbatoio allagava la parte bassa dell'*impluvium*. A questo scopo contribuiva anche il foro passante sul muro nord-ovest, che convogliava l'acqua piovana dal cortile antistante verso la fontana, attraverso un piccolo inghiottitoio, A, circondato da un rialzamento in malta che bloccava polveri o sabbie e faceva passare solo l'acqua che correva durante le piogge. Il fatto che si cercasse di avere sempre il fondo della fontana allagato indica che la fontana era usata spesso e, probabilmente, da più persone rispetto a una normale famiglia, anche se ne calcolassimo la servitù. La probabile vicinanza ad una porta d'accesso alla *domus* e la vicinanza della *domus* alle mura civiche suggerisce che i frequentatori della struttura della *domus* andassero a rinfrescarsi e lavarsi i piedi nella fontana prima di andare oltre. All'angolo nord-est dell'*impluvium* c'è un foro nel fondo, dotato di un tappo ovale perfettamente aderente, che serviva per eliminare l'acqua sporca non recuperabile per la cisterna.

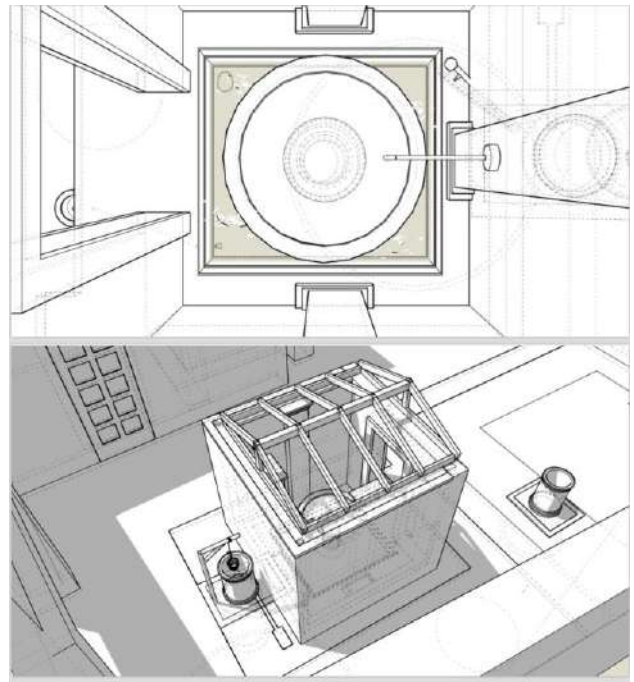


Fig. 36. Disegni 3D dell'interno e dell'esterno della fontana (elaborazione di F. Soriano).

<sup>59</sup> Il marmo proveniva da Taso: LAZZARINI, MAJERLE 2020: 237-242.

<sup>60</sup> Pompei. Pitture e mosaici, vol. II, Regio I, parte 2, 841 (entro esedra semicircolare di graticcio, *labrum* dal cui centro zampilla l'acqua); vol. III, Regione II-III-V, 137 (affresco con cancello a incannucciata dietro il quale sono due fontane costituite da un *labrum* su alto piede al centro del quale zampilla l'acqua); 143 (altra fontana analoga); 332-4 (affresco con graticcio e fontana su alto piede); 337 (altro simile); 547 (affresco con *labrum* su alto piede con zampillo e uccelli); vol. IV, Regio VI, parte 1, 24 (casa delle Vestali area delle terme, due ninfe-fontana che reggono bacini con acqua che zampilla); 120-1 (*viridarium* della casa di Sallustio con affresco sulla parete E raffigurante un giardino visto da tre larghe porte chiuse da staccionata a graticcio con tre fontane piene d'acqua, dove vanno a bere gli uccelli); vol. VI, Regio VI, parte 3, VII parte I, 118, 120, e 125 (casa del bracciale d'oro con due affreschi simili fra loro raffiguranti un boschetto con fontana su alto piede con acqua zampillante e uccelli); 132-3 (mosaico di fontana con due scene analoghe); 134-5 (affresco del triclinio con altra scena analoga); vol. VII, Regio VII parte II, 187 (*labrum* in giardino con staccionata); 271 (cratere marmoreo-fontana con acqua che zampilla, due Ninfe-fontana).

<sup>61</sup> Cf. in particolare Pompei. Pitture e mosaici, vol. III, Regione II-III-V (casa di L. Caecilius Lucundus); vol. VIII, Regio VIII-Regio IX parte I, 288 (casa di Marcus Lucretius); 835 (Casa della Fortuna).

<sup>62</sup> Pompei. Pitture e mosaici, vol. V, Regio VI, parte 2 (casa del balcone pensile); Regio V-Regio VI, parte 2, 429-31 e 436 (casa degli scienziati); vol. VI, Regio VI, parte 3, vol. VII parte I, 788 (casa di D. Caprasius Primus). Cf. anche vol. VII, Regio VII parte II, 142-4 (casa delle forme di Creta).

<sup>63</sup> Pompei. Pitture e mosaici, vol. VI, Regio VI, parte 3; vol. VII parte I, VII.1.8: terme, calidarium femminile; vol. VII, Regio VII parte II, 168-9: Terme del Foro.

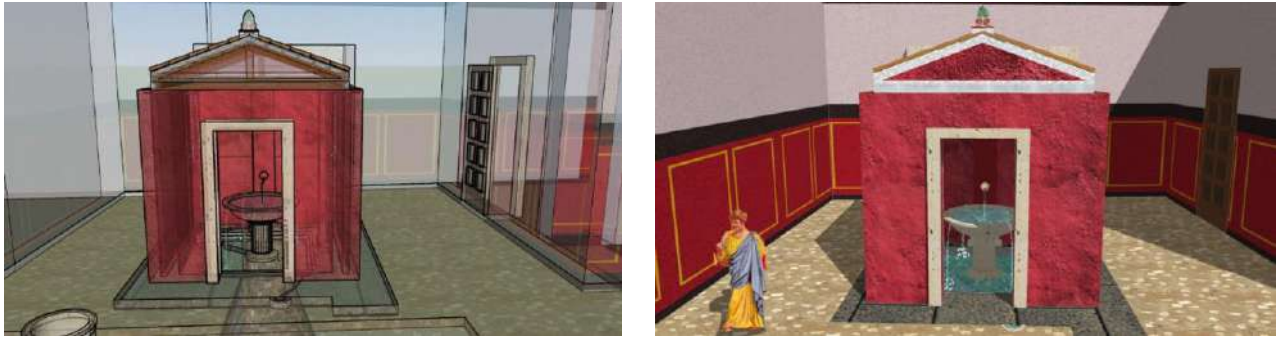


Fig. 37a-b. Ricostruzione 3D della Fontana (vista frontale) (elaborazione di F. Soriano).

L'inghiottitoio D, all'angolo sud-est dell'*impluvium*, serviva invece per convogliare l'acqua usata verso la cisterna e sicuramente doveva essere dotato di un tappo. Dato che l'acqua che da questo foro entrava in cisterna era stata usata per lavarsi, la cisterna era probabilmente destinata a contenere acqua per annaffiare piante o abbeverare animali. È possibile che la vicina cisterna con sezione a botte, poco a nord nel medesimo cortile, fosse invece destinata a contenere acqua potabile.

L'architetto che ha realizzato questa fontana aveva certamente esperienza e talento, non solo per la complessità della struttura, ma anche perché la sua fontana rimase in funzione per circa quattro secoli. Per quanto ne sappiamo, una tradizione tarquiniate di fontane e bagni è testimoniata dalla fontana repubblicana dei bagni di Musarna<sup>64</sup>, databili al II secolo a.C. Inoltre la fontana della *domus* del mitreo fu realizzata in anni non molto lontani da quando Cossuzio fece fare la fontana con grande bacino marmoreo posto presso l'angolo nord-orientale dell'Ara della Regina<sup>65</sup>. Certamente non si deve prescindere dallo sviluppo tecnologico delle terme nel II e I secolo a.C. in area campana, documentato, prima di tutto, dalle terme Stabiane di Pompei e da quelle realizzate da Sergio Orata a Baia<sup>66</sup>, per cui possiamo presupporre che l'architetto della fontana avesse alle spalle un bagaglio di esperienze e tradizioni che gli permisero di concepire questa sofisticata struttura.

A.M.

### 3. Conclusioni

I risultati delle recenti ricerche archeologiche, condotte dalla Università di Verona, nell'area della "domus del Mitreo" hanno arricchito il quadro complessivo delle presenze archeologiche nella antica città di Tarquinia, aggiungendo nuovi elementi sulle dinamiche insediative della città in età romana, di cui si conosce poco.

Delle ricerche condotte sul pianoro della Civita, a partire dalla fine del XIX sec., rimangono nella maggior parte dei casi brevi relazioni di scavo dalle quali non è sempre possibile puntualizzare la cronologia delle differenti fasi edilizie, spesso infatti compaiono cronologie molto ampie, e quindi non sufficienti ai fini di una ricostruzione storica, architettonica e urbanistica della città. Lo scavo della *domus*, anche se occupa una piccola porzione di una città molto grande e sebbene siano state condotte solo tre campagne di scavo, ha permesso di riconoscere importanti cambiamenti, avvenuti in un lungo arco cronologico che va dal VI sec. a.C. al VII sec. d.C., alcuni dei quali sicuramente devono aver riguardato anche il resto della città.

I dati raccolti dai pochi saggi più in profondità, riconducibili al VI-V sec. a.C. (Periodo I) e al IV-III sec. a.C. (Periodo II), costituiscono un importante indizio circa la frequentazione anche di questo settore della città durante la fase etrusca<sup>67</sup>.

Dopo le sconfitte subite ad opera dei Romani e il trattato stipulato con Roma intorno al 280, sicuramente alla fine del III sec. a.C. la città era perfettamente integrata nell'Italia romana. Lo scavo non ha messo in evidenza forme nette di cesura tra la fase della città etrusca e la fase del predominio romano (Periodo III), anzi

<sup>64</sup> BROISE, JOLIVET 2004.

<sup>65</sup> ROMANELLI 1948: 191-270, part. 257; recentemente PAPI 2000: 97.

<sup>66</sup> Val. Max.IX.1.1; Plin., *N.h.* IX.168; e il recente studio di FAGAN 2001.

<sup>67</sup> Per le testimonianze etrusche sulla Civita di Tarquinia si veda: BONGHI JOVINO, CHIARAMANTI TRERÈ 1997 e BONGHI JOVINO, BAGNASCO GIANNI 2012.

sembra che gli elementi della cultura etrusca siano stati assimilati e rielaborati nella fase di romanizzazione. Ad esempio per la costruzione dei nuovi muri fu usata l'opera a scacchiera (o a telaio), da tempo in uso a Tarquinia, ma successivamente invece delle pietre sbozzate (alternate ai blocchi di pietra dei pilastri) si preferì impiegare i *cubilia* dell'opera incerta (nel Periodo III-Fase 1) e reticolata (Periodo IV-Fase 1), tipici dei paramenti murari di età romana. Inoltre il momento di passaggio tra l'edificio di IV-III a.C., ipotizzabile soprattutto sulla base delle terrecotte architettoniche, e il primo impianto della *domus* (fine III sec. a.C.-prima metà II sec. a.C.) sembra essere segnato dalla costruzione del pozzo votivo e quindi dallo svolgimento di una cerimonia rituale (documentata dagli oggetti votivi).

Altro importante dato registrato nella *domus* proviene dalle diverse tipologie e decorazioni dei rivestimenti pavimentali, poichè ci hanno permesso di individuare una gerarchia tra ambienti residenziali e servili (ad est) e al contempo raccontano di una città che, tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. (Periodo III e IV), è in piena fioritura, desiderosa di abbellire le proprie abitazioni secondo lo stile e il gusto del tempo.

L'impianto della *domus* rimase inalterato fino al II-III sec. (Periodo V) quando gli ambienti vennero frazionati in più vani e alcune aree riadattate per lo svolgimento di attività artigianali e produttive.

Infine ad oggi i risultati delle ricerche archeologiche condotte nella *domus* rappresentano le più significative e consistenti tracce della vita tardoantica di Tarquinia (Periodo VI). La cesura con il periodo precedente sembra essere avvenuta in seguito ad un evento sismico, ciononostante la *domus* venne ristrutturata mantenendo invariata la planimetria nelle sue linee generali, indizio questo di una comunità ancora vitale, che continuava a vivere negli spazi tradizionali, restaurandoli all'occorrenza. Solo successivamente nella *domus* si registra una graduale contrazione degli spazi abitativi intorno ai cortili e verosimilmente la creazione di spazi aperti con orti e giardini. Probabilmente questa trasformazione si può ricollegare al momento in cui Tarquinia perse lo *status* di centro diocesano (nel corso del VI sec.), determinando una nuova riorganizzazione degli spazi urbani.

In conclusione, la "domus del Mitreo" sembra costituire un *unicum* sia nel quadro generale delle conoscenze dell'antica città di Tarquinia, poichè essa fornisce importanti tasselli per la comprensione delle dinamiche insediative della città, ma anche per la sua struttura architettonica (si pensi alla fontana) e planimetrica, che non presenta le tipiche caratteristiche di una classica abitazione romana, rendendo, allo stato attuale delle ricerche, difficile definire a quale tipologia architettonica possa essere ascrivibile.

Per questo motivo durante le prossime campagne di scavo verrà allargata l'area verso ovest ossia dove le prospezioni geomagnetiche mostrano una cospicua presenza di strutture, alcune delle quali sicuramente collegate alla *domus*, e dove dovrebbe trovarsi il limite ovest e nord-ovest della *domus*, gli unici rintracciabili, poichè a Est inizia la scarpata di un vallone e a sud si trova la strada battuta moderna. Alle ricerche archeologiche affiancheremo ulteriori indagini geofisiche con l'intento di comprendere l'impianto urbanistico dell'area e in particolar modo capire se l'edificio occupava uno o più isolati. I dati raccolti durante le future ricerche potrebbero quindi permetterci di comprendere l'estensione e l'articolazione del complesso, elementi fondamentali per capire se si tratta di una *domus* di grandi dimensioni (non riconducibile a nessun modello conosciuto) o, vista anche la presenza dei numerosi reperti votivi, di un edificio a carattere religioso, o altro. Infine l'identificazione della tipologia permetterà, auspicabilmente, di cercare confronti puntuali, che ad oggi potrebbero essere solo fuorvianti.

A.M.-F.M.

## BIBLIOGRAFIA

- BONGHI JOVINO M., 2008, *Tarquinia etrusca: Tarconte e il primato della città*, Roma.
- BONGHI JOVINO M., CHIARAMANTI TRERÈ C. (a cura di), 1997, *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne di scavo 1982-1988* (Tarchna I), Roma.
- BONGHI JOVINO M., BAGNASCO GIANNI (a cura di) 2012, *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici* (Tarchana IV), Roma.
- BROISE H., JOLIVET V., 2004, *Musarna 2. Les bains hellénistiques*, Roma.

- FADDA N., 1975, "Gli impluvi modanati delle case di Pompei", in B. ANDREAE, H. KYRIELEIS (eds.), *Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuvausbruch 79 n.Chr. verschütteten Städten*, Recklinghausen: 161-168.
- FAGAN G.G., 2001, "The Genesis of the Roman Public Bath: Recent Approaches and Future Directions", in *American Journal of Archaeology* 105, 403-426.
- LAZZARINI L., MAJERLE F., 2020, "La Civita (Tarquinia-Latium): Archaeometric Analysis on the Marble of a Fountain and on Three Pigments' Nuggets", in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Volume I, Bar International Series 2986, Oxford: 237-242.
- MASTROCINQUE A., 2020, "The Fountain", in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Volume I, Bar International Series 2986, Oxford: 51-56.
- MASTROCINQUE A., MARCHETTI C.M., 2020, "Studi preliminari sulle terrecotte architettoniche dalla cosiddetta domus del mitreo sulla Civita di Tarquinia (VT)", in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Volume I, Bar International Series 2986, Oxford: 109-120.
- MASTROCINQUE A., SORIANO F., MARCHETTI C.M. (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Volume I, Bar International Series 2986, Oxford.
- PADOVAN G., 2002, "Civita di Tarquinia: indagini speleologiche. Catalogazione e studio delle cavità artificiali rinvenute presso il Pian di Civita e il Pian della Regina", in *British Archaeological Reports International Series* 1039, Oxford.
- PAPI E., 2000, *L'Etruria dei Romani*, Roma.
- Pompei. Pitture e mosaici*: 9 voll., Roma 1990-2003.
- ROMANELLI P., 1948, "Tarquinia", in *Notizie Scavi di Antichità*: 191-270.
- SCAPATICCI M.G., 2018, "The Discovery of the Mithras Statue of Tarquinia", in *Acta Antiqua* 58: 9-23.
- SCAVONE R., 2020, "Una conchiglia dall'area del cd Mitreo della Civita di Tarquinia (campagna di scavi 2016)", in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Volume I, Bar International Series 2986, Oxford: 227-229.
- SORIANO F., 2020a, "Domus del Mitreo" of Tarquinia. Data from the 2016–18 Excavation Campaigns", in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Volume I, Bar International Series 2986, Oxford: 1-42.
- SORIANO F., 2020b, "I rivestimenti pavimentali di età romana dalla domus di Tarquinia. Considerazioni preliminari (campagne 2016-2018)", in A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Volume I, Bar International Series 2986, Oxford: 57-78.
- SORIANO F., CANCIANI V., c.s., "La domus cd del Mitreo di Tarquinia durante l'età tardoantica: strutture e contesti tra continuità di vita e abbandono", in *III Convegno Internazionale CISEM*, c.s.